

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
FISPPA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia applicata**

***Corso di Laurea in scienze dell'Educazione e della Formazione
Sede di Rovigo***

Curr. EDUCATORE SOCIALE ED ANIMATORE CULTURALE

Relazione finale

***L'agricoltura sociale in Veneto e
nuovi ruoli per l'educatore***

Bulgarelli Paolo

Matricola 1006711

Relatore: Prof.ssa Marina De Rossi

Anno accademico 2014/2015

Prefazione

Quando - nel (ormai lontano) 2010 - mi sono iscritto all'università di Padova, alla facoltà di Scienze della Formazione, non avevo ancora ben chiaro nella mia mente, il percorso che sarei andato ad intraprendere.

Il sogno di una vita si stava concretizzando e per me, a 48 anni compiuti, quattro figli ed un'azienda agricola da mandare avanti, era già un risultato non da poco riuscire a liberare del tempo e delle risorse per affrontare un cammino di studi che avevo fino ad allora accantonato.

C'era sicuramente la voglia di rimettersi in gioco, di qualificare la mia attività per toglierla da un susseguirsi di routine che stavano a poco a poco diventando sempre meno gratificanti, c'era il desiderio mai sopito di aprirmi verso orizzonti nuovi, verso spazi liberi ed inesplorati.

Scelsi all'epoca di frequentare i corsi, anche se questo mi distoglieva non poco dalle attività aziendali, e comportava il fatto, non secondario, di confrontarmi con colleghe e colleghi di corso che avevano l'età di mia figlia più grande!

La scelta si rivelò, nel mio caso però, vincente, in quanto l'ascolto delle lezioni ed il clima di sano confronto che si è venuto ad instaurare con i compagni e le compagne hanno avuto il merito di risvegliare una mente "assopita" da più di 25 anni di inattività.

Ho superato, uno dopo l'altro, tutti gli esami del percorso di studi ed eccomi, qui, adesso, a cimentarmi con la mia tesi di laurea ed a vedere ormai la meta vicina!

Il corso che quasi per caso ho scelto (volevo iscrivermi ad un altro indirizzo, ma la tutor Eleonora, che mi sento qui di ringraziare con tutto il cuore, mi ha consigliato altrimenti) è quello che consente di diventare educatore sociale ed animatore culturale, e devo dire in tutta sincerità, che fra tutte le proposte articolate dal nostro C.U.R., qui a Rovigo, era quello che più si adattava alle mie esigenze ed alle mie aspirazioni.

Le materie d'insegnamento sono state tutte, TUTTE interessanti ed il percorso di studi impegnativo ma coinvolgente.

Devo ringraziare tutti gli insegnanti che ho avuto la fortuna di incontrare; tutti, nessuno escluso hanno avuto il merito di trasferirmi qualcosa di nuovo, di bello e stimolante.

Ma il debito più grande di riconoscenza devo esprimerlo nei confronti della mia famiglia, che esame dopo esame, mi ha sempre sostenuto ed incoraggiato, accompagnandomi verso un traguardo che si sostanzia come la sintesi matura e ragionata tra quello che ero e quello che mi accingo a diventare.

Coniugare il mio trascorso in agricoltura con la figura ed il ruolo dell'educatore, che si andava lentamente delineando, è stata la sfida più esaltante scaturita da questa mia esperienza universitaria.

Innestare il bagaglio culturale e di preparazione acquisito nelle aule del C.U.R., sull'esperienza e sul valore aggiunto maturato in anni di lavoro nell'azienda agricola di famiglia, mi ha lasciato intravedere la possibilità di impegnarmi in una sfida ambiziosa, che diventa al tempo stesso progetto di vita e progetto lavorativo.

Gli strumenti messi a disposizione delle aziende agricole contenuti nel P.S.R.

del Veneto, e, nella fattispecie nei bandi promossi dal G.A.L.(Gruppi di azione locale) Polesine Adige, hanno fatto il resto.

Eccomi qui oggi, dunque, a parlarvi di agricoltura sociale, e delle ricadute che questo tema comporta per il mio personale progetto di vita, per il cambiamento che si profila per la mia azienda che si sta lentamente ma in modo convinto trasformandosi in una fattoria sociale.

Non so ancora, a tutt'oggi, se quello che ho immaginato arriverà ad una sua completa realizzazione nei tempi e nei modi che mi sono prefissato; quello di cui sono certo è che valeva la pena di tentare.

Quello di cui sono certo è che rifarei tutto quello che ho fatto, perché le scelte compiute mi hanno permesso di muovere un passo significativo nella direzione di una mia piena e consapevole realizzazione personale.

Perché, per dirla con Bertin; “ogni uomo ha diritto ad essere considerato come un potenziale portatore di una trascendenza esistenziale [----] da rendere anziché velleità utopica, volontà lucida ed audace di individui o gruppi (sostenuti nella dimensione “futuro” dall'appoggio di masse sempre più vaste e consapevoli), per sfidare il mare, sconfinato e tumultuoso, ma aperto alla speranza, del possibile.”

Grazie di cuore.

Paolo Bulgarelli.

Introduzione

Cos'è l'agricoltura sociale

Parlare di agricoltura sociale oggi, in Italia, significa parlare di una molteplicità di esperienze e di percorsi, portate avanti in contesti differenti e con differenti modalità, accomunate tuttavia dal tentativo di coniugare, con reciproco vantaggio, lavoro agricolo e lavoro sociale.

Il lavoro dei campi ha da sempre rappresentato un contenitore naturale ed una valvola di sfogo per situazioni problematiche e di svantaggio sociale, espressione di individui o di gruppi che a fatica avrebbero potuto inserirsi proficuamente in altri settori

produttivi più strutturati e con esigenze più complesse e specifiche.

La varietà delle mansioni e dei ruoli che l'attività agricola offre (pensiamo ad esempio alla cura degli animali, alla coltivazione di essenze erbacee o arboree o alla trasformazione ed alla vendita dei prodotti), unita alla relativa semplicità ed immediatezza con la quale ci si può accostare ai vari ambiti lavorativi fa sì che ognuno, in campagna, possa trovare un suo spazio espressivo e gratificante.

È quasi come sbocco naturale che quindi l'agricoltura si trova a dover rispondere in modo adeguato e flessibile alle nuove domande di valorizzazione ed espressione dell'individuo poste da una società sempre più complessa e problematizzata.

Con il termine di agricoltura sociale indichiamo quindi l'insieme di pratiche realizzate a beneficio di soggetti definiti come "a bassa contrattualità" (persone con handicap fisico o psichico, pazienti psichiatrici, ex dipendenti da sostanze o alcool, detenuti o ex-detenuti), nuove dipendenze o indirizzate a fasce della popolazione (minori, anziani) per cui risulta insufficiente l'offerta di servizi erogati dalle strutture pubbliche.

Tali pratiche, progettate e realizzate impiegando le risorse dell'agricoltura e della zootecnia, si pongono come base per promuovere azioni terapeutiche, educative, ricreative, di inclusione sociale e lavorativa e per creare servizi utili alla vita quotidiana delle persone coinvolte.

Le diverse attività si possono così sommariamente suddividere:

- Inserimento lavorativo di persone con difficoltà temporanee o permanenti (handicap psico-fisico, problemi psichiatrici, dipendenze, detenuti o ex-detenuti) in aziende agricole o cooperative sociali agricole con forme contrattuali differenti, dal tirocinio al contratto a tempo indeterminato o, nel caso di cooperative, come soci lavoratori;
- Formazione: attività di formazione attraverso borse lavoro o tirocini, rivolte a soggetti a "bassa contrattualità", finalizzate all'inclusione sociale o lavorativa ;
- Offerta di attività di co-terapia, in collaborazione con i servizi socio-sanitari, per persone con difficoltà temporanee o permanenti (handicap psico-fisico, problematiche psichiatriche, anziani ecc);
- Offerta di servizi alla popolazione: bambini (agrinidi, attività ricreative, campi scuola, centri estivi, ecc), anziani (attività per il tempo libero, orto sociale, fornitura di pasti, assistenza, ecc).

Analizzando le realtà presenti nelle diverse regioni, si nota la presenza di esperienze svolte in aziende agricole produttive (imprese familiari, cooperative sociali agricole, imprese singole), ma anche attività realizzate in contesti diversi, come testimoniato dalla presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o aziende annesse alle università agrarie e agli istituti tecnici agrari.

L'agricoltura sociale si caratterizza quindi per la presenza attiva di più attori che progettano e gestiscono le attività: imprese, cooperative sociali di tipo A e B, ASL, comuni, associazioni ecc.; spesso gli accordi di partenariato tra i diversi soggetti si basano su iniziative realizzate a livello locale (piani di zona, protocolli di intesa, accordi di programma ecc.), che rispondono ad esigenze specifiche, con costi, è utile ricordarlo, spesso molto più bassi rispetto ai servizi di pari entità erogati dai servizi pubblici. (fonte: Rete rurale Nazionale- rapp. 2007 – 2013).

Capitolo 1: Da dove viene l'agricoltura sociale; breve excursus storico.

L'agricoltura sociale affonda le sue radici nei valori di solidarietà, reciprocità, coesione, mutuo aiuto, da sempre patrimonio delle comunità rurali.

Lo scambio di manodopera nei momenti di punta dei lavori agricoli, le opere comuni finalizzate alla bonifica ed alla cura idraulica dei terreni, le proprietà "comuni" assegnate a rotazione, fino ad arrivare alle società di mutuo soccorso ed alla nascita del movimento cooperativo, hanno accompagnato, radicandolo, l'intreccio tra dimensione produttiva a forte connotazione familiare e quella di aiuto, inclusiva, che dava dignitosa collocazione ai purtroppo numerosi casi di minorazione fisica e psichica presenti nelle nostre campagne, dovute al clima di arretratezza generale e (lo si scoprirà in seguito con lo svilupparsi dello studio della Genetica), ed ai frequenti matrimoni consanguinei conseguenza dell'isolamento patito dalla maggioranza delle comunità rurali.

Questa solidarietà comunitaria, espressa bene da Durkheim con il concetto di "Ghemeinschaft", troverà però una sua disgregazione con la prima e soprattutto con la seconda rivoluzione industriale, dove si assisterà ad una epica e senza precedenti migrazione di masse contadine verso le città, alla ricerca di un lavoro salariato nelle nascenti fabbriche, e di condizioni di vita più dignitose.

La rottura dei legami solidaristici, propri delle civiltà contadine, porterà con sé però tutta una serie di problemi legati in massima parte alla caotica e disorganizzata urbanizzazione delle città e, nello specifico, a condizioni di emarginazione e ghettizzazione mai conosciute fino ad allora per fasce sempre crescenti di individui deboli o affetti da menomazioni fisiche.

Il venir meno dei vincoli di solidarietà e di appartenenza non fece che peggiorare la condizione di questi diseredati, che videro ingrossare le proprie fila da masse crescenti di alienati psichici e disadattati sociali, fino a rappresentare, nell'Europa del XVIII° secolo un vero e proprio problema sociale, a cui si tentò di dare una risposta parziale con provvedimenti di internamento di massa, come nella Francia di Luigi XIV°, dove queste persone venivano "sottratte" alla vista comune occultandole dietro le spesse mura di cronici, quando non costrette a sopportare, in catene, una vita di stenti ed umiliazioni.

Fu Pinel, per primo, che nella Parigi post-rivoluzionaria liberò gli internati dalle condizioni disumane che li opprimevano come a “Bicetre”, o nell’ospedale di “Salpetriere” dove venivano reclusi donne e bambini.

Sempre Pinel, coadiuvato da una generazione di medici “illuminati” (è di quest’epoca l’episodio del “Sauvage”, strappato da una vita di stenti dal medico parigino Jean Marc Gaspar Itard ed “educato” secondo le norme del vivere comune), introdusse nella cura di questi infelici l’attività agricola, assurgendola ad una delle principali forme di riabilitazione e di riscatto sociale, arrivando a definirla come “il mezzo più efficace e sicuro per riportarli alla ragione”.

L’esperienza di comunità rurali come quella di Gheel, nei Paesi Bassi, dove un intero paese si dedicò, per decenni, all’accoglienza di persone affette da infermità mentali, o quelle del ritiro di York, in Inghilterra, o della colonia agricola di Clemond-Ferrand in Francia, non fecero che confermare queste rivoluzionarie intuizioni.

In Italia purtroppo le idee legate alla riabilitazione ed al re-inserimento degli “anormali” faticarono non poco ad affermarsi (anche a causa delle diverse condizioni socio-economiche), e trovarono attuazione solo in ristretti ambiti locali.

La legge “Giolitti” del 1094, lungi dal recepire gli spunti innovativi provenienti da olttralpe, optò per una soluzione esclusivamente segregativa e medica (elettroshock, lobotomia, terapia farmacologica) nei casi di disadattamento e malattia mentale, aprendo di fatto una frattura tra pensiero scientifico-filosofico e le conseguenti risposte istituzionali, che verrà definitivamente sanata solo negli anni ’60 del secolo scorso con le esperienze innovative e libertarie introdotte da Basaglia nel manicomio di Trieste (che prevedevano tra l’altro vita all’aria aperta e l’impiego di “malati” in piccoli lavori agricoli e di giardinaggio) esperienze che furono alla base dell’approvazione della legge che determinò la chiusura definitiva dei manicomi nel nostro paese.

Se in ambito terapeutico-riabilitativo il ricorso al lavoro, ed al lavoro agricolo in particolare, faticava ad essere accettato, non fu così per quanto atteneva un altro importante settore di contraddizione sociale; il carcere e l’espiazione delle pene.

Qui, fin da prima della riforma giolittiana del 1904, si assistette ad un moltiplicarsi di esperienze che vedevano nel lavoro di risanamento e bonifica, di costruzione di strade e di disboscamento, un importante strumento ri-educativo per i rei, alternativo ed in molti casi sostitutivo alla segregazione penitenziaria.

Ecco quindi sorgere, soprattutto in Sardegna e nell’arcipelago toscano, estese e ben organizzate colonie penali agricole che raggiunsero, nel periodo di massima diffusione una superficie di 117.000 ettari, che trasformarono in pochi decenni lo stesso paesaggio di quelle terre spesso inospitali.

Non bisogna dimenticare tuttavia, a fianco degli indubbi vantaggi che questi percorsi innovativi hanno comportato sia sul piano della rieducazione sia su quello del recupero ambientale e produttivo (in molti casi le terre bonificate

venivano assegnate a contadini liberi), le condizioni durissime in cui queste persone erano costrette a lavorare, spesso dietro un compenso esiguo e continuamente esposti a malattie ed infortuni, storture queste che in taluni casi hanno vanificato i benefici effetti del lavoro collettivo e della percezione di utilità che simili esperienze sono invece in grado di mobilitare.

Storture che ne hanno decretato la definitiva conclusione a seguito di rivolte e proteste a cavallo degli anni “70 del secolo scorso.

Ma è pressappoco nello stesso periodo che la voglia ed il bisogno di rinnovamento espressi da strati sempre più consistenti della società civile, portarono alla nascita ed al consolidamento di progetti finalizzati alla riabilitazione ed al coinvolgimento sociale di soggetti svantaggiati attraverso il lavoro in agricoltura.

Risalgono a questo periodo, infatti, la nascita di esperienze pilota come la cooperativa “agricola Capodarco” di Grottaferrata (RM), e iniziative di singoli come l’azienda agricola biologica Andi Fausto (Montù Beccaria (PV). Percorsi che troveranno una prima collocazione organica all’interno della riforma del movimento cooperativo e con l’inserimento all’interno del Codice civile di norme che ampliaranno e qualificheranno la figura dell’imprenditore agricolo, non più visto solamente come mero lavoratore manuale del fondo, ma come “agente” di tutela, promozione e crescita per tutta la collettività.

Dello stesso periodo c’è inoltre da registrare la nascita e lo sviluppo di una particolare forma di impresa collettiva: la cooperativa sociale di tipo B.

Questa peculiare tipologia di impresa che deve per legge annoverare nella propria compagine costitutiva almeno il 30% di soci disabili o marginali (ex detenuti, ex tossicodipendenti ecc.), svolge ancor oggi un’importante funzione di accoglienza e di inclusione, attraverso l’attività di produzione di beni e servizi nei più svariati settori dell’economia del nostro paese[1].

CAPITOLO 2 : Consistenza e caratteristiche del fenomeno

In Italia le pratiche di agricoltura sociale sono numerose ed in costante aumento, anche a seguito dell’emersione di iniziative e progetti fino ad oggi gestiti in modo volontario e al di fuori di ogni specifica collocazione.

Risulta tuttavia difficile un censimento delle iniziative, vista la mancanza di una definizione condivisa e di una regolamentazione univoca.

Una stima ragionevole colloca l’Italia ai primi posti in Europa con un numero di imprese che supera le mille unità. Il numero delle persone coinvolte in progetti di reinserimento e recupero nelle sole cooperative di tipo B, si attesta attorno alle 4.000 unità, con un valore alla produzione di circa 182.000.000 di Euro (fonte INEA 2012). Altre fonti (associazioni di categoria, regioni e loro agenzie, Aiab ecc.) indicano un numero ancora superiore ma spesso, non disponendo di dati precisi ed in mancanza di un quadro normativo

univoco a livello nazionale, si concentrano sulle cosiddette “buone prassi”, anche se, nell’ultimo periodo, diverse regioni hanno avviato un percorso di riconoscimento avvalendosi di regolamenti attuativi che prevedono, tra le altre cose, l’iscrizione ad un registro delle cosiddette fattorie sociali (vedi L.R. 13 giugno 2013 Regione del Veneto). Altre regioni come il Piemonte, la Valle d’Aosta e la Puglia, hanno avviato un procedimento ricognitivo allo scopo di individuare le realtà operative sul loro territorio, per avviare successivamente il percorso legislativo.

Di seguito un prospetto delle principali iniziative ed un quadro della situazione normativa regione per regione.

Tabella 1- situazione per regione

	Legge regionale	N. realtà AS	Data ricogn
Piemonte		Totale: 32 7 imprese agricole 9 cooperative sociali agricole 4 associazioni 6 istituti penitenziari 6 altro	2011 Fonte: INEA
Valle d’Aosta		Totale: 1 (solo biologico)	2010 Fonte AIAB
Lombardia	25/2011 -Promozione della Agricoltura sociale	Totale: 70 44 imprese agricole 22 cooperative sociali agricole 1 associazione 2 istituti penitenziari 1 altro	2012 Fonte: Regi Lombardia
Trentino Alto Adige		Totale: 4 (solo biologico)	2010 Fonte: AIAB
Veneto	14/2013 disposizioni in materia di Agricoltura sociale	Totale: 19 (solo biologico)	2010 Fonte: AIAB
Friuli Venezia Giulia	25/2007 Legge Fattorie Didattiche Decreto requisiti Fattorie sociali	Totale: 5 (solo biologico)	2010 Fonte: AIAB
Liguria		Totale: 1 (solo biologico)	2010 Fonte: AIAB
Emilia Romagna	4/2009 MultifunzionalitàAmpliamento Legge su agriturismo	Totale: 23 (solo biologico)	2010 Fonte: AIAB
Umbria		Totale: 10 (8 solo biologico) 2 istituti penitenziari	2010 Fonte: AIAB
Marche	21/2011 Multifunzionalità	Totale: 25 3 imprese agricole 17 cooperative sociali agricole 1 associazioni 3 istituti penitenziari	

Lazio	14/2006 (e regolam. attuativo) 9/2007 /Ampliamento legge su agriturismo	1 altro Totale: 37 4 imprese agricole 19 cooperative sociali agricole 6 associazioni 9 istituti penitenziari 3 altro	2011 Fonte: ARSI
Abruzzo	18/2011 (e regolam attuativo 2/2012) Disposizioni in materia di agricoltura sociale	Totale: 9 3 imprese agricole 2 cooperative sociali agricole 3 associazioni 2 istituti penitenziari	2013 Fonte: INEA
Molise	Regolamento regionale 1/2011 Ampliamento legge su agriturismo	Totale: 2 (solo biologiche)	2010 Fonte: AIAB
Campania	5/2012 Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie sociali e degli orti sociali	Totale: 8 (4 solo biologico) 4 istituti penitenziari	2010 Fonte: AIAB
Puglia		Totale: 13 6 imprese agricole 3 cooperative sociali agricole 1 associazioni 1 istituto penitenziario 2 altro	2011 Fonte: INEA
Basilicata		Totale: 7 2 imprese agricole 3 cooperative sociali agricole 2 associazioni 2 istituti penitenziari	2011 Fonte: INEA
Calabria	14/2009 (e regolam attuativo 2/2011) Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole	Totale: 14 (10 solo biologico) 4 istituti penitenziari	2010 Fonte: AIAB
Sicilia		Totale: 77 43 imprese agricole 30 associazioni no profit e cooperative sociali agricole 4 istituti penitenziari	2012 Fonte: Rete fattorie so Sicilia
Sardegna		Totale: 15 (9 solo biologico) 6 istituti penitenziari	2010 Fonte: AIAB
Italia		Totale: 437	

Fonte: Rete rurale Nazionale(2013)

Risulta evidente come sia ancora problematico operare un'analisi condivisa del

fenomeno dell'agricoltura sociale, definendo in maniera netta quali pratiche ne fanno parte e quali no.

A titolo di esempio, per alcuni osservatori, tra le pratiche di agricoltura sociale non vanno annoverate quelle che fanno uso di piante e animali in ambiente non aperto (Pet-Therapy, giardinaggio o agricoltura in contesti ospedalieri o di riabilitazione), dove non è presente un processo produttivo vero e proprio; queste attività vengono invece comprese nell'ambito delle cosiddette "terapie verdi". (Castellani 2011)

Si possono distinguere a questo punto differenti tipologie di iniziative, riconducibili all'agricoltura sociale, per organizzazione delle attività, per struttura e modalità di erogazione del servizio, anche in funzione delle esigenze specifiche degli utenti:

- Aziende agricole o cooperative sociali agricole che operano in collaborazione con i responsabili dei servizi territoriali: la componente produttiva è rilevante e prevale su quella sociale in termini economici ed organizzativi; le dinamiche relazionali formali ed informali assumono notevole rilevanza ai fini della gestione dell'attività.
- Realtà dove prevalgono componenti socio-terapeutiche (cooperative sociali non agricole, associazioni, fondazioni, enti pubblici ecc.), anche con aziende agricole gestite direttamente: gli aspetti agro-zootecnici avviati hanno in genere, ma non sempre, una importanza modesta, mentre risultano prevalenti le attività di tipo socio-terapeutico.
- Aziende agricole che mettono a disposizione porzioni delle proprie strutture a professionisti socio-terapeutici per la realizzazione di iniziative di co-terapia e di inclusione sociale; si tratta per lo più di realtà che hanno un ruolo marginale nella realizzazione delle attività, ma offrono spazi e strutture per la promozione delle iniziative e la commercializzazione dei prodotti. (fonte: Rete rurale nazionale, 2013).

In tutti i casi l'agricoltura sociale adotta una visione multifunzionale dell'agricoltura legando la attività produttiva alla creazione di servizi e di benessere per le persone coinvolte. In tal modo essa favorisce la creazione di percorsi di sviluppo per le aree rurali, consolidando la rete dei servizi disponibili e diversificando le opportunità di reddito per gli agricoltori.

Dove le esperienze sono ormai consolidate e le stesse riescono a lavorare in rete con altri soggetti presenti sul territorio, l'agricoltura sociale è in grado di accrescere la reputazione e la contrattualità delle imprese agricole, di creare visibilità dell'offerta e di stimolare l'ingresso di altri soggetti nel circuito.

Negli ultimi anni inoltre, si è assistito alla nascita di associazioni che si occupano della promozione dell'agricoltura sociale, dell'assistenza agli associati e della raccolta dei bisogni che emergono dalla pratica di ogni giorno.

In alcuni casi queste realtà sono riuscite, coordinando ed unificando le esperienze presenti sul territorio, ad interloquire con le istituzioni pubbliche per spingerle ad intervenire sul livello normativo e delle politiche di sviluppo.

A livello nazionale sono presenti due associazioni che si occupano di queste tematiche: la Rete delle fattorie sociali ed il Forum nazionale dell'agricoltura sociale.

Entrambe sono state consultate dalla Commissione Agricoltura della Camera nell'ambito delle indagine conoscitiva realizzata nel 2011-2012 e dei successivi momenti di confronto sulla proposta di legge nazionale sull'agricoltura sociale.

CAPITOLO 2- Par. a :Il Forum Nazionale per l'Agricoltura Sociale

Il forum è nato nel 2011 a seguito di un appello firmato dalla cooperativa sociale Agricoltura Capodarco, dalla cooperativa sociale l'Arcoiaio, dalla cooperativa Caldera, dalla cooperativa Pisa-Insieme (composto a sua volta dall'azienda agricola Bio Colombini, Az. AGR. Colline Verdi, Fattoria Sant'Ermo, Coop. Agr. La Colombaia, l'az. Agr. L'avvenire), al quale hanno risposto oltre 300 soggetti; 70 sono cooperative sociali ed aziende che svolgono attività di agricoltura sociale; 25 sono associazioni, 6 sono consorzi, 3 sono comunità ed il resto sono singoli e rappresentanti di Comuni, Province, Università, enti di ricerca.

Aderiscono al forum anche il forum provinciale dell'agricoltura sociale di Roma, la rete delle Bio-Fattorie sociali del Veneto, l'associazione delle fattorie sociali della Sicilia, che raggruppano a loro volta numerose realtà locali. (fonte: forum nazionale Agricoltura Sociale).

Il forum si è dotato di una Carta dei Principi, a cui gli associati aderiscono.

Nella carta si ribadisce l'importanza di: valorizzare l'agricoltura multifunzionale nel campo dei servizi alla persona di valorizzare la produzione agricola di qualità, sperimentare ed innovare le pratiche agricole nel rispetto delle persone e dell'ambiente, integrare la produzione di beni e servizi con la creazione di reti informali e relazionali.

La carta puntualizza inoltre l'importanza dell'innalzamento della qualità della vita nelle aree rurali e periurbane attraverso la creazione di contesti di coesione sociale e con l'offerta di servizi per le persone e le popolazioni locali.

Altro principio ribadito nella Carta riguarda il cosiddetto "welfare Partecipativo": l'agricoltura sociale si lega ad un modello di welfare territoriale e di "prossimità", basato sull'azione pubblica di salvaguardia e tutela dei cittadini a partire dalle fasce più deboli. Questa azione vede protagonisti gli operatori dell'agricoltura sociale (e quindi anche e soprattutto gli educatori), le istituzioni locali, il terzo settore e gli altri soggetti presenti nel territorio.

Il Forum ha realizzato nel giugno del 2013 la prima festa nazionale dell'agricoltura sociale a Napoli, nel quartiere di Chiaiano, su un fondo sequestrato alla camorra ed assegnato, attraverso il comune ad una cooperativa sociale agricola.

Si è voluto dare in questo modo un segnale importante di come la legalità, sostenuta da una prassi inclusiva e solidale, possa rappresentare una formidabile leva nei confronti dell'abuso, della prevaricazione e della violenza.

CAPITOLO 3 : Normative

L'attività di agricoltura sociale trova una sua giustificazione e fondamento normativo in una serie di regolamenti Comunitari e di leggi Nazionali.

I Regolamenti Comunitari che si riferiscono all'argomento sono in particolare il Reg. 1968 del 2005, ed il 1975 del 2006 (Condizionalità).

In particolare il Reg. 1968 individua una serie di azioni strategiche finalizzate allo sviluppo rurale nei paesi membri ed inserisce all'interno dell'asse 3 "qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale", una serie di norme che hanno come obiettivo la creazione di "fattorie plurifunzionali" , in grado di sviluppare e diversificare l'offerta di servizi forniti dall'impresa agricola alla collettività, visti in funzione del benessere personale e del miglioramento della qualità della vita dei potenziali beneficiari.²

Tutta una serie successiva di regolamenti e decreti attuativi (1974/2006; 1290/2005; 885/2006 ecc.), e di decisioni del consiglio d'Europa (decisione del consiglio del 19 giugno 2006; decisione della commissione del 24 maggio 2006 ecc.); vanno a definire più dettagliatamente questo innovativo indirizzo di Politica Agricola Comune.

In particolare vengono individuati i criteri di ripartizione della spesa necessaria a finanziare le varie misure che viene così divisa equamente tra comunità e stati membri ; la durata dell'impegno che viene individuata in un settennio (2007-2013) eventualmente prorogabile ; l'entità dell'aiuto che deve essere erogato per le varie misure e che di solito viene riferito ad unità di superficie (1 Ha = 10.000 m² di impegno), per le misure concernenti l'aiuto alla produzione ; oppure in percentuale sulla spesa sostenuta (rispettivamente 40,50 o 60 %) per gli investimenti e gli interventi strutturali ; la forma dell'aiuto erogabile (in conto capitale, in conto interessi , a fondo perduto).

Per la prima volta vengono identificati inoltre , come beneficiari del regime di aiuti, oltre all' imprenditore agricolo (in forma singola o associata , come definito nel nostro paese dall'articolo 2135 c.c.) , anche una serie di soggetti , come i comuni , le associazioni , i consorzi, che non si trovano direttamente collegati all'attività agricola.

Come presupposto all'entrata in vigore del regime di aiuti , viene richiesta agli stati membri (compresi quelli di più recente adesione), la stesura di un piano strategico nazionale (P.S.N.) e di un quadro strategico nazionale (Q.S.N.), al fine di calare efficacemente nelle varie realtà territoriali i criteri di indirizzo stabiliti a Bruxelles.

² Gli altri pilastri di intervento della politica Comunitaria sono stati:

- (ASSE I - Competitività
- (ASSE II - Miglioramento dell'ambiente
- (ASSE IV - Leader ; che istituisce i GAL, Gruppi di Azione Locale, con compiti di coordinamento pubblico- privato, che di fatto gestiscono “dal basso” le iniziative di sostegno e di indirizzo delle Politiche Comunitarie nei confronti degli agricoltori.

In Italia , in particolare, già da 2006, il MIPAF - Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, dopo un ampio processo di consultazione con le regioni e con le componenti economiche e sociali, ha elaborato i documenti richiesti dalla commissione , che individuano le priorità e gli obiettivi specifici da raggiungere nel nostro paese per ognuno dei 4 assi su cui si articola la politica europea di sviluppo rurale (Asse I: competitività; Asse II: ambiente; Asse III: qualità della vita e diversificazione; Asse IV: leader - strutturazione).

Per quanto riguarda la ripartizione finanziaria è utile evidenziare come le priorità di spesa definite dal ministero abbiano privilegiato le prime due azioni (rispettivamente 40 e 43 % del totale), lasciando all'Asse III, che è quello che ci interessa maggiormente, “solo” il 10 % delle risorse complessive.

Questo indirizzo , che sembra guidare anche le scelte che saranno operate nella stesura del nuovo P.S.N. (valido per settennio 2014-2021) ha influenzato inevitabilmente anche la stesura dei vari P.S.R. (Piani di Sviluppo Rurale) delle regioni italiane, che hanno destinato i media il 14,3 % dei fondi a disposizione con punte significative per la Puglia (21,6%), per la Toscana (18,8%), per la Campania e il Molise (17,50%). L'agricoltura sociale, come espressione della multifunzionalità rientra dunque a pieno titolo nelle politiche di sviluppo rurale , riunendo in sè aspetti etici e di rilevanza sociale , di valorizzazione del territorio e delle attività agricole tradizionali , ma risultando al tempo stesso frenata nel suo sviluppo da interessi corporativi ed economici che poco nulla condividono con le aspirazioni e le istanze del mondo rurale.

CAPITOLO 3 –Par. a: Prospettive e sfide per il prossimo periodo di Programmazione (2014-2021)

Ad inizio anno il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) ha deciso di elaborare un parere di strategia sul tema dell'agricoltura sociale dove vengono tracciate necessità e azioni da intraprendere. Il parere è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Unione Europea ed ha raggiunto l'obiettivo di dare visibilità al settore .

Nel documento si evidenzia la necessità di predisporre una definizione il più possibile univoca , per avere un quadro delle attività, dei criteri sui quali basare un giudizio, sulla qualità dei servizi erogati e di un quadro normativo di riferimento che non sia però limitativo nei confronti di una realtà in continua evoluzione.

Lo scopo è di garantire ad ogni singola iniziativa la possibilità di beneficiare di un sostegno adatto alle diverse esigenze , senza tuttavia entrare in contrasto con le priorità date dalla programmazione della UE.

Il Cese suggerisce , a questo proposito, alcune azioni da intraprendere:

- a) Riconoscimento dell'agricoltura sociale a livello Ue e adozione di un quadro normativo
- b) Creazione di una banca dati a livello Europeo;
- c) Promuovere l'inserimento dell'A.S. nei programmi di ricerca;
- d) Promuovere l'inserimento dell'A.S. nei programmi di formazione (da più parti si fa notare ormai come sia auspicabile una maggiore attenzione alle traiettorie di sviluppo del settore anche con la predisposizione di percorsi specifici di approfondimento);
- e) Promuovere un ruolo rafforzato delle azioni di A.S. nei confronti della società civile ed un maggiore sviluppo dei collegamenti in rete

Il prossimo periodo di programmazione di spesa per i fondi Ue, apre nuove prospettive per l'A.S. , poiché tra gli obiettivi specifici della politica di attuazione dei fondi figurano la lotta alla povertà , l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole.

L'A.S. con la nuova programmazione potrà utilizzare risorse finanziarie provenienti da più fondi e per un periodo non inferiore ai sette anni previsti dal Piano.

Il regolamento dello sviluppo rurale (FEASR), riprende l'impostazione strategica che ha caratterizzato la programmazione 2007-2013, con una chiamata in causa degli stati membri e delle regioni che dovranno farsi carico di adattare i vari interventi alle esigenze nazionali e locali.

Tra le novità contenute nei nuovi programmi c'è la possibilità di estendere lo strumento "leader" a tutti i territori non solo rurali e quindi diventare un'opportunità importante per offrire servizi sociali di base nelle aree peri-urbane attraverso l'agricoltura. Altra novità sarà l'introduzione di "focus area ", al posto degli assi tematici , che potranno , attraverso un numero ridotto di misure, intervenire su diverse priorità.

Le misure di interesse per l'A.S., coerenti con la priorità 6 e con l'obiettivo tematico (o.t.) 9 potrebbero essere:

- Art 14: trasferimento di conoscenze ed azioni di informazione
- Art 15: servizi di consulenza, di sostituzione, di assistenza nella gestione delle aziende agricole
- Art 17: investimenti ed immobilizzazioni materiali
- Art 19: sviluppo delle aziende agricole e delle imprese
- Art 20: servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali
- Art 35: cooperazione

Riguardo invece all'utilizzo di misure degli altri fondi, Fse e Fesr potrebbero intervenire nelle aree rurali a favore dell'inclusione sociale, in particolare per l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate e/o a rischio emarginazione, con borse lavoro, tirocini. Ecc., da svolgere presso aziende agricole o cooperative sociali agricole, ma anche per interventi a favore dei giovani che gestiscono terreni e beni confiscati alle mafie.

Tali risorse offrono alle regioni l'opportunità di programmare ed attuare progetti di A.S. in risposta a bisogni locali di inserimento e creazione di occupazione. Il Fesr inoltre, potrà intervenire con investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale promuovendo progetti che possano contribuire allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie ed il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali.

La bozza di accordo di partenariato redatto dal DPS (dipartimento per le politiche di sviluppo) del ministero per lo sviluppo economico, consegnato alla Commissione alla fine dello scorso anno, individua i risultati attesi per gli obiettivi tematici fissati dal regolamento comune.

- Per quanto riguarda l'A.S. il documento la richiama in 3 obiettivi tematici :
- O.T. 3: si prevedono azioni finalizzate all'aumento delle attività economiche "profit e no profit" a contenuto sociale e delle attività di A.S., con l'impiego dei fondi Fesr e Fesr ;
- L'OT8: promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori; sarà finalizzato all'inserimento lavorativo e all'occupazione di soggetti svantaggiati e delle persone con disabilità ed utilizzerà le risorse del FSE (Fondo Sociale Europeo).
 - L'OT9 (promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni forma di discriminazione) prevede la promozione dell'imprenditorialità sociale e dell'integrazione professionale nelle imprese sociali e dell'economia solidale, al fine di facilitare l'accesso all'occupazione
 - (Fonte: INEA; Rete rurale nazionale. 2007-2013)

L'accordo di partenariato dovrà essere approvato dalla commissione europea entro il prossimo marzo e costituirà la base della programmazione regionale del prossimo periodo.

CAPITOLO 3 – Par. b: L’agricoltura sociale nei PSR (piani di sviluppo rurale)

La programmazione regionale 2007-2013 ha considerato per la prima volta nel panorama degli strumenti a disposizione della diversificazione delle imprese agricole anche le attività sociali.

In quasi tutti i PSR, infatti, sono presenti misure per l’avvio di attività e di servizi sociali all’interno delle imprese agricole e misure per l’informazione e la formazione degli addetti in questo campo. Quasi tutte le regioni prevedono, in maggiore o in minore misura, azioni che si riferiscono direttamente all’agricoltura sociale o nelle quali essa può legittimamente entrare.

Il finanziamento era previsto in particolare nell’asse III, nelle misure 311 (diversificazione in attività non agricole); 321 (servizi essenziali per la popolazione rurale); 331 (formazione e informazione).³

Al 15 ottobre 2013 la spesa pubblica relativa alle misure in questione era in netto recupero rispetto alle rilevazioni precedenti: la misura 311 aveva raggiunto una spesa di oltre 333,6 milioni di Euro, pari quasi al 49,9% della spesa programmata; la misura 312 una spesa del 32,5%, corrispondente al più di 25 milioni di euro; la misura 321 presentava una spesa di quasi 158 milioni di euro (più del 45% del programmato). (fonte MIPAAF).

Nonostante la spesa relativa all’attività di Agricoltura sociale, all’interno del monte complessivo sia difficilmente rilevabile, è possibile notare dall’analisi dei dati un’attenzione crescente negli orientamenti delle Regioni nei riguardi della tematica.

La misura di gran lunga più utilizzata risulta quindi la 311, che si pone come obiettivo quello di incentivare la diversificazione delle attività dell’imprenditore agricolo: l’Agricoltura sociale viene quindi considerata come pratica innovativa ed elemento caratterizzante il ruolo multifunzionale dell’agricoltura.

A seconda delle varie regioni, tale obiettivo viene perseguito attraverso diversi set di azioni che prevedono, oltre al finanziamento di attività non tradizionalmente agricole, legate all’opportunità di occupazione delle aree rurali come l’attività agrituristica o quella che prevede la produzione di energia rinnovabile, anche tipologie di intervento che mirano direttamente ad incentivare la funzione di attività sociale dell’impresa agricola.

Si passa da attività di carattere terapeutico, riabilitativo, formativo e di inserimento lavorativo per persone svantaggiate, fino ad arrivare ai servizi per l’infanzia (agrinidi), per anziani (mini alloggi per persone anziane ed allo sviluppo di azioni dedicate all’educazione ambientale ed alla didattica (fattorie didattiche).

L’obiettivo dei bandi è perseguire, anche attraverso sinergie tra imprese qualificate di servizi alla persona ed aziende agricole multifunzionali, la valorizzazione del ruolo sociale che queste possono assumere. (fonte INEA – 2013).

CAPITOLO 3 - Par. c : La legge regionale del Veneto sulla Agricoltura sociale del 28 giugno 2013 – n° 14

La legge approvata lo scorso anno dal Consiglio Regionale del Veneto, i cui decreti attuativi sono entrati in vigore proprio in questi giorni, si propone di promuovere,

anche in ambito regionale le attività agricoltura sociale condotte dall'imprenditore agricolo (così come individuato dall'art. 2135 del Codice Civile) sia in forma associativa, dalle cooperative sociali e da quei soggetti pubblici o privati che "coniugano l'utilizzo delle risorse dell'agricoltura con attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi in favore della popolazione svantaggiata" ed inoltre " per promuovere lo sviluppo e la coesione sociale in ambito locale".

La legge, la quale raccoglie molte delle indicazioni fornite dalle associazioni che, a diverso titolo, si pongono nella nostra regione come punto di riferimento ed aggregazione delle varie realtà operanti sul territorio, individua, oltre alle già citate azioni di inserimento e reinserimento lavorativo per persone e categorie svantaggiate, anche in collaborazione con l'autorità giudiziaria e l'ente locale, una serie di iniziative volte a favorire la conformazione, all'interno della disciplina attuativa, alle norme contenute nella legge regionale n° 22 del 16 agosto 2002, che disciplina l'autorizzazione all'esercizio e l'accreditamento delle strutture sanitarie, socio-assistenziali e sociali, requisito questo fondamentale per poter erogare servizi in convenzione con le ASL presenti sul territorio.

Non solo; la legge individua proprio le fattorie sociali operanti nel territorio regionale come lo strumento deputato ad attivare le politiche di settore a sostegno delle politiche sociali, e le eleva al rango di soggetti direttamente coinvolti nella programmazione dei piani di programmazione locale e regionale (piani di zona), e dei servizi sociali e socio-sanitari.

Istituisce inoltre, all'art. 4, l'osservatorio sull'agricoltura sociale e l'elenco regionale delle fattorie sociali, e decreta le prerogative che queste ultime devono possedere per potervi accedere; l'elenco deve essere, in ogni caso, aggiornato annualmente.

Tra gli obiettivi del provvedimento emerge, inoltre, la volontà di promuovere le reti e le aggregazioni tra le diverse realtà al fine di favorire lo scambio di informazioni, assistenza, formazione e aggiornamento sia in circolarità sia verso l'esterno, con lo scopo di favorire la conoscenza delle attività di offerta e di servizio.

Ecco quindi che l'operatore agricolo (sia esso singolo o associato) che decidesse di intraprendere oggi questo percorso, si troverebbe a disporre di uno strumento assolutamente inedito ed efficace per entrare all'interno delle dinamiche di politica socio-assistenziale della propria regione.

Altre forme di incentivazione, più specificatamente rivolte alla componente produttiva agricola delle imprese sociali, ma che testimoniano l'interesse e la volontà di sostegno a queste garantito dal Governo Regionale, riguardano la possibilità per le stesse di ricevere in gestione beni sequestrati alle mafie (soprattutto terreni agricoli); di avere priorità nell'assegnazione di appalti per la fornitura di prodotti agroalimentari a mense e servizi per la ristorazione gestiti dalle aziende o dagli enti locali.; di disporre di quote riservate di spazi nei pubblici mercati, per una percentuale di almeno il 5% del totale.

Capitolo 3 – Par. d: L'esperienza delle bio-fattorie sociali del Veneto

Il Veneto si distingue nel panorama nazionale, assieme a regioni come la Toscana, l'Emilia Romagna e la Lombardia, per l'elevato numero di imprese sociali.

La varietà delle esperienze, il bagaglio culturale di cui sono portatrici, la multiformità e dinamicità che esprimono, stanno a rappresentare un esempio tangibile di come la creatività e la professionalità, unite alle enormi potenzialità che l'attività agricola offre anche in campo sociale, possa incrementare considerevolmente l'offerta di servizi di qualità, e di come questi possano essere resi fruibili per un numero sempre crescente di

imprese e di utenti nell'ottica della multifunzionalità e flessibilità dell'impresa agricola.

Un esempio peculiare di questa realtà è sicuramente rappresentata dalla rete delle bio-fattorie sociali del Veneto.

Questa struttura associativa, nata nel 2009, si è distinta fin da subito per l'estrema apertura e flessibilità espresse nella prassi quotidiana. Costituita addirittura prima dell'entrata in vigore delle normative che disciplinano oggi il settore, ed anzi dimostratasi trainante per l'intero comparto e di stimolo per le stesse istituzioni, il coordinamento, assieme ad altre associazioni accomunate dalle medesime finalità, raggruppa attualmente n°... aziende, che hanno fatto della responsabilità sociale e della impostazione "etica" del proprio lavoro, il loro principale punto di forza.

Ad una gestione biologica delle proprie attività di produzione, e quindi scegliendo fin da subito di non inquinare con sostanze nocive l'ambiente in cui operano e gli alimenti che commercializzano, hanno associato, arricchendola e complessivizzandola, l'attività sociale, nel corso degli anni, rivolta a persone che nella multiformità delle sue espressioni con diverso grado di bisogno, si trovano in situazione di disagio e marginalità.

Sono quindi riuscite ad esprimere la giusta tensione tra una antinomia apparentemente irriducibile rappresentata dal profitto da un lato e dalla responsabilità etica e sociale verso la comunità di appartenenza dall'altro (tutto questo in un momento di crisi come quello attuale, e con una definizione, in senso restrittivo, del concetto di welfare). Le realtà rappresentate all'interno della rete sono, come si può ben immaginare, variegate e multiformi, espressione di percorsi differenti, riflesso speculare delle molteplici tensioni etiche e morali che hanno attraversato la storia recente della nostra regione come del resto del Paese.



Associazione biofattorie sociali del Veneto

Manifesto

Dal "Manifesto" di presentazione delle Bio-fattorie sociali del Veneto

“Per l'associazione «BIOFATTORIE SOCIALI DEL VENETO» la fattoria sociale è un'impresa agricola condotta in forma singola o variamente associata che svolge l'attività produttiva agricola e/o zootecnica secondo i principi guida dell'agricoltura sostenibile (Regolamenti Europei 834/2007 889/2008 e 967/2008 e successive modifiche, ex regolamento UE n.2092/91) proponendo i suoi prodotti e servizi sul mercato. L'attività agricola supporta e si integra con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, riabilitativi, terapeutici, formativi, occupazionali a favore di soggetti svantaggiati di cui all'art.4 della L.R. 381/91 e legge quadro sul sistema integrato dei servizi 328/2000, in collaborazione con istituzioni pubbliche, attraverso convenzioni specifiche, e con il terzo settore. Non sono considerate agricole le attività di manutenzione del verde e non sono considerate Fattorie sociali le aziende agricole che svolgano **solo** attività di Fattoria didattica o agrituristica.”.

Sempre dal “Manifesto” estrapoliamo alcuni dei principi cardine sui quali si articola l’attività dell’associazione.

Le bio fattorie sociali quindi;

Salvaguardano e potenziano ciò che esiste e funziona: l’ambiente, il paesaggio, il suolo, la biodiversità, le tipicità colturali, valorizzando la filiera corta e cortissima per quanto riguarda l’agricoltura; le potenzialità cognitive, sociali, lavorative per quanto riguarda i soggetti svantaggiati tramite la specificità del lavoro agricolo, rifiutando ogni prassi assistenzialistica. L’attività agricola bio contiene in sé forti prassi pedagogico/riabilitative che trovano diretta applicazione e visibilità nei progetti delle fattorie sociali, assumendo così un’elevata valenza innovativa in campo pedagogico e riabilitativo. Valenza caratterizzata dalla prassi del lavorare fianco a fianco con le persone svantaggiate.

- **Realizzano forme concrete di welfare mix** (pubblico –privato sociale) in quanto le biofattorie sociali italiane hanno quasi tutte origine dal privato sociale (cooperative, associazioni, fondazioni). Ciò comporta un notevole risparmio per le istituzioni pubbliche.
- **Attuano in pieno la multifunzionalità:** vendita diretta, trasformazione, agriturismo, attività culturali, servizi sociali per la comunità locale, favorendo e rinforzando il tessuto sociale;
- **hanno un alto tasso di occupazione**, soprattutto giovanile e altamente qualificata rispetto all’agricoltura convenzionale
- **rivalutano e sostengono** la funzione dell’azienda agricola piccola e media, particolarmente vulnerabile nell’attuale fase di congiuntura socio-economica.
- **Realizzano** la cooperazione professionale, produttiva e progettuale fra le aziende.

I soci aderenti alla associazione sono attualmente 10; si preparano nuove adesioni.

* Cooperativa Alternativa: Treviso; percorsi riabilitativo – occupazionali di detenuti , ex detenuti e tossicodipendenti.
www.cooperativa-alternativa.it

* -Cooperativa agricola e sociale Campoverde; Castelfranco Veneto (TV)-
inclusione lavorativa per persone con disagio psichico e relazionale, fattoria
didattica- laboratorio falegnameria.
Tel. 0423-420984

* -Associazione Conca d’Oro ONLUS: B. del Grappa (VI) - Residenza e
percorsi lavorativi di inclusione sociale.
www.eraldoberti.it

* Coop. Agricola Sociale “Coisla” (Padova) - Tirocinio ed inserimento

lavorativo.

- * www.Coislha.it
- * Coop. Sociale Agricola "Topinambur" - (Treviso)-
Tirocinio ed inserimento socio-lavorativo; fattoria didattica.
topinambur@solidarietàtv.org
- * Fattoria "il rosmarino" Mestre (VE); - Percorsi di formazione mirati rivolti a
soggetti con disagi personali e sociali.
www.fattoriaailrosmarino.it
- * Bio Fattoria sociale e Didattica Murialdo - Treviso- Aiuto educativo e
riabilitativo a minori ed adulti.
Treviso.direzione@murialdo.it

- * Azienda Agricola Altaura e Monte Ceva – Padova - Percorsi specifici di
ampliamento delle capacità relazionali e sociali rivolte a minori e adulti.
www.scuolafattoria.it

- * Cooperativa agricola "Fenderl", tipo A- ONLUS- Vittorio Veneto (TV) -
Centri diurni per persone con disabilità ; coltivazioni orticole ed
officinali; spaccio Bio.
www.grupprofenderl.org

- * Cooperativa Sociale "tipo B" "Caresà"- P.di Sacco (PD) - Produzione e
vendita diretta orticole – inclusione lavorativa e sociale.
www.caresà.it

- * Fattoria Asineria sociale "Pacha Mama" – Coop. Sociale
"i Berici" - Marsan di Marostica (VI) - Attività ludiche ed assistite con
animali; iniziative turistiche e trekking someggiato.
www.asineriasociale.it

Capitolo 4: La fattoria sociale; il contesto "naturale"

dove situare la relazione educativa.

Da sempre l'agricoltura ha costituito un luogo privilegiato dove costruire e mantenere relazioni sociali.

Alla storica funzione di attività atta alla produzione di alimenti ed a quella non meno rilevante di generare reddito ed opportunità di lavoro, se ne sono via via aggiunte altre che hanno assunto,

soprattutto a partire dal secolo scorso, importanza crescente, come la funzione ambientale (difesa idro-geologica, difesa della bio-diversità, tutela degli habitat, tutela del paesaggio, uso sostenibile delle risorse); quella ricreativa, legata alla ospitalità campestre (eno-gastronomia, attività sportive, attività del tempo libero) e quella educativa con tutte le opportunità offerte dalle fattorie didattiche, dai campi estivi, dagli agri asili ecc.

Questa sua vocazione "sociale", che rischiava di andare perduta per sempre con l'avvento dell'industrializzazione del settore primario, è stata rivalutata e riproposta a partire dagli anni '60 del secolo scorso, ad opera di un numero crescente di operatori ed imprenditori che hanno cercato di conciliare le tradizionali prerogative del mondo agricolo (come la capacità di tollerare la diversità/imperfezione senza espellerla, di adattare i tempi e la percezione individuale, ai tempi ed ai ritmi del vivente), ad una nuova sensibilità, che trova nel contesto rurale il "setting" ideale per implementare percorsi di inclusione e cura di soggetti a forte rischio di marginalizzazione.

Questo processo di trasformazione di una parte del mondo agricolo italiano ed europeo ha preso il nome di "Agricoltura Sociale" o "Agricoltura Multifunzionale", per la capacità che possiede di relazionarsi ed interagire con differenti livelli di complessità e con differenti attori sociali, come la scuola, l'istituzione pubblica, la comunità locale, il Terzo Settore, la società civile.

Un nuovo livello di "Welfare", definito di "prossimità", si fa strada quindi tra le pieghe di una prassi che vede nella crescente attenzione verso le componenti sociali ed etiche del lavoro, nel ruolo del contesto (la fattoria sociale), nella valorizzazione dei significati e delle opzioni insite nelle esperienze di ciascun individuo, i punti di forza di una pratica che è al tempo stesso "materiale" ed "immateriale", pratica che riesce a coniugare la produzione di beni fondamentali e di qualità con la redistribuzione di ricchezza indirizzata "ai margini", con la creazione di capitale sociale territoriale ed il riconoscimento di "diritti" altrimenti difficilmente afferabili.

L'attività agricola sociale, con i suoi "luoghi", che diventano contesti abilitanti, o per meglio dire inclusivi, si caratterizza quindi come pratica di "cura"; come pratica di "reciprocità".

L'accoglienza delle difficoltà, che deriva dall'appartenenza, diventa "fatica" che insegna a fare i conti con le fragilità insite nella natura umana, trascendendo di fatto la dicotomia autonomia/dipendenza; chi meglio dell'agricoltore è "abituato" ad avere domestichezza con la fragilità del vivente, con la sua vulnerabilità, come dice l'amico Saverio Senni accogliere e raccogliere hanno una radice in comune; (e forse non è un caso).[2]

I prodotti che noi coltiviamo non portano traccia delle difficoltà insite nei soggetti che hanno partecipato alla loro produzione; possono essere autoconsumati, dando il senso di un cerchio che si chiude; ma possono essere scambiati, su mercati intessuti di relazioni complesse.

In ogni caso danno significato e senso comprensibile a ciascuna ed a tutte le mansioni svolte per ottenerli.

Certo i tempi dell'agricoltura sociale sono tempi lenti (come lo sono, in generale, i tempi dell'agricoltura), che richiedono una pazienza "contadina", per costruire un terreno comune di confronto, per trovare un linguaggio di reciproca comprensione, per arrivare a costruire relazioni stabili tra soggetti che muovono da finalità molto diverse e che per farlo adottano strategie pure differenti.

I piccoli gruppi di lavoro, l'interazione sociale che si crea al loro interno, come pure il coinvolgimento in attività complesse, possono rafforzare la percezione del sé, come parte di un contesto più ampio, possono far sentire determinante l'apporto di ognuno, pur nella diversità dei compiti assegnati, compenetrando il momento del pensiero con quello dell'azione pratica,

“concreta”.

La complessità e ricchezza della relazione deve quindi saper riconoscere l'importanza della dimensione informale, nella quale possano essere libere di esprimersi responsabilità e reciprocità, che faticano altrimenti a trovare spazio nei pur fondamentali protocolli formali.

Anche la progettazione dei vari interventi (a livello individuale, ma più efficacemente quando si affrontano nodi strutturali nella pianificazione delle varie attività), dovrebbe seguire una impostazione multidimensionale, tenendo conto della complessità delle variabili presenti nel contesto, vedendo la trama dei rapporti più che come un percorso lineare che si dipana verso livelli sempre più articolati di responsabilità, come una “rete”, dove ogni attore è legato agli altri da rapporti di prossimità, al tempo stesso centro e periferia, in grado di determinare in modo non preordinato e prevedibile il comportamento e le azioni di ogni altro agente. (Eco, 1975, p.176)

Gli operatori, o per meglio dire il team che si viene a cementare all'interno dell'azienda sociale, devono inoltre spendersi per cercare, anche nella proiezione verso il contesto esterno di riferimento, di tessere una concreta rete territoriale fatta di collaborazioni, scambi reciproci, mutuo aiuto, sempre agendo in un'ottica di “multi-stakeholder” [3] sia nelle fasi di progettazione degli interventi che nella quotidianità della conduzione delle esperienze, attraverso un processo di coinvolgimento attivo delle diverse componenti della società civile presenti nel territorio, nel quale si opera perché, come ricorda Maritain, “conoscere l'umano non significa separarlo dall'universo ma situarvelo”.

-

CAPITOLO 4 – Par. a : nuove “skills” da affiancare alle tradizionali competenze educative

La fattoria sociale è una realtà “ricca”, dove la complessità delle dinamiche e delle relazioni si esprime in circolarità all'interno del gruppo (o dei gruppi) di lavoro, sia nei confronti dell'ambiente in cui si opera (inteso anche come relazione con il vivente che permea e sottende ogni attività), sia in direzione centripeta, verso il contesto più ampio della comunità di appartenenza.

La gestione e l'indirizzo delle varie istanze espresse dalla molteplicità degli attori coinvolti a vario titolo, nella sua gestione, rientrano, a pieno titolo, tra i compiti dell'educatore professionale .

Se, come ricorda Porcarelli, in “Lineamenti di Pedagogia sociale” (Armando,2009) il compito principale che la “Società educante” affida all'operatore posto in situazione risulta quello di “accompagnare” l'educando lungo un percorso che lo porterà verso nuovi e più complessi livelli di autonomia “sviluppanone, nel contempo, le potenzialità individuali e sociali”, all'interno dell'ambiente della fattoria sociale, egli potrà cercare il potenziamento delle attitudini della persona che gli viene affidata (sia esso adulto o minore), in un contesto formativo, non terapeutico, promuovendo l'instaurarsi di un clima positivo di relazione, ed

indirizzando al tempo stesso le diverse individualità verso uno “scopo” comune.

Ricordando come: “la valutazione che attende ai risultati ottenuti dal gruppo di lavoro, relativamente allo sviluppo di atteggiamenti riflessivi sulla/e pratiche, consentono la focalizzazione della sfera motivazionale, del senso di gruppaltà, della socialità, più che all’acquisizione di mere padronanze di tipo tecnico, centrate sul prodotto” (M. de Rossi – Cleup 2004).

Nel lavoro rurale, aggiungiamo noi, anche la padronanza di procedure di tipo tecnico, focalizzate sulle operazioni da compiere e sulla loro sequenzialità, riveste un ruolo centrale nella maturazione professionale (e quindi umana) dell’educando.

E riveste ancora più importanza il “senso” profondo che le diverse operazioni (e mansioni) acquistano, in considerazione del fatto che ogni attività, anche la più umile ed (apparentemente) insignificante si iscrive nella più ampia e articolata “economia” del sistema fattoria.

Se noi facciamo bene il lavoro che ci è stato assegnato agevoliamo l’opera di chi continuerà e perfezionerà quel lavoro dopo di noi, ed entrambi contribuiremo alla crescita ed al miglioramento complessivo della realtà dove operiamo.

Maritain ci ricorda infatti che: “ un lavoro ben fatto comporta almeno tre tipi di azioni: applicarsi con impegno e professionalità allo svolgimento dei propri compiti cercando di migliorare continuamente la qualità della propria prestazione; contribuire a migliorare la qualità del “contesto” organizzativo ed umano nel quale si opera; nonché ricercare la qualità nei rapporti con gli interlocutori esterni al contesto lavorativo (J. Maritain – “L’educazione al bivio” cit. p.62).

La fattoria sociale si propone quindi, come possibile contesto per la realizzazione di progetti destinati all’inserimento lavorativo di persone con disabilità o, dove questo non sia possibile, alla creazione di contesti lavorativi “protetti”.

Per il raggiungimento degli obiettivi legati alla propria professionalità, l’educatore dovrà quindi favorire nell’apprendista l’acquisizione di competenze/capacità che necessariamente contempleranno:

- a) sviluppo dello spirito di collaborazione;
- b) la capacità di accettare i suggerimenti ed i richiami;
- c) la consapevolezza di poter chiedere aiuto di fronte ad un compito difficile o non compreso;
- d) la capacità di riconoscere e rispettare i diversi ruoli.

Per quanto attiene la progettazione dei vari interventi, ed il loro “calarsi” nei differenti ambiti, crediamo sia utile che questa debba, necessariamente, ispirarsi ai canoni della ricerca-azione, più che ad una pianificazione standardizzata e rigidamente definita; un approccio multidimensionale e non assoggettato alle sole dinamiche lineari dei processi di “causa-effetto.” Una scelta che riveste ancora maggiore rilevanza all’interno della realtà di lavoro sociale in ambito agricolo, dove la dimensione del “fare” assume una connotazione fondamentale, che ne sostanzia e qualifica ogni altra prerogativa .[4]

Questa valutazione, più rispettosa della “complessità” espressa dalle situazioni per cui viene richiesto l’intervento, si renderà esplicita sia nella realizzazione di un progetto sociale generale (come la creazione di una fattoria sociale), sia nella stesura di progetti individualizzati, riferiti quindi alla vita stessa delle persone, dove è necessario tener conto non solo delle abilità e delle caratteristiche proprie dell’individuo , ma anche della realtà di provenienza e dell’ambiente (che andrà in questo senso opportunamente predisposto), nel quale si troverà ad estrinsecarle.

In questa ottica assumono estrema rilevanza l'osservazione, la verifica sul campo, le riflessioni sui tempi e sui modi in cui i vari progetti trovano concreta realizzazione, e assumono estrema importanza gli errori ed i limiti che si vengono inevitabilmente a riscontrare nel fluire stesso delle attività progettate.

Nell'ambito agricolo, più che in altre situazioni lavorative, le attività pratiche si ispessiscono di una valenza "generatrice di significati", in grado di rilevare, all'osservatore attento, aspetti che «non erano evidenti prima che l'azione fosse compiuta» (Lanzara 1992, pp.86), e di diventare quindi, esse stesse, produttrici di conoscenza, utile per la valutazione e ri-progettazione degli interventi.

Più che impartire istruzioni rigide che guidino in modo consequenziale le attività di chi concretamente va a realizzare i nostri progetti, dovremo cercare di imparare ad agire con discrezionalità gestendo l'incertezza generata dal dubbio, con l'atteggiamento di chi «attende risultati anche insperati ed è preparato alla flessibilità progettuale che si intrinseca in corso d'opera». (Comunello e Berti- 2013 pp.71)

Certo l'azione educativa, per non rischiare di disperdersi nei mille rivoli delle contingenze quotidiane, deve sempre ispirarsi a "orizzonti lontani di senso" in grado di guidarci nella comprensione di quello che ci troviamo ad analizzare e nella ricerca di sempre nuove soluzioni atte a farci superare le difficoltà che inevitabilmente si vanno ad incontrare.

Orizzonti lontani di senso che si rifanno alla sfera valoriale, ad una disposizione interiore orientata comunque al bene della persona che ci viene affidata, sostanziati in quell'"amore vigile" di cui ci parla Pestalozzi e mediati dalla giusta distanza che preserva lo spazio necessario per l'incontro con l'altro.

La dimensione del "fare" assume importanza centrale quindi, in tutti quei percorsi che vedono la partecipazione di soggetti diversamente abili o con trascorsi problematici a progetti di inserimento e re-inserimento lavorativo¹, in quanto la progressiva acquisizione di competenze professionali (ed conseguente riconoscimento di un "ruolo" lavorativo) possono attivare meccanismi di ricostruzione identitaria e contribuire alla progressiva percezione di un "Se" in cambiamento.

Il costruirsi (ed il ri-costruirsi) dell'identità attraverso percorsi "mirati" di formazione rimanda direttamente alla nozione di "educabilità" dell'uomo e cioè alla possibilità, per quest'ultimo, di progredire su quel cammino verso l'autonomia e verso la responsabilità che deve connaturarsi come il fine ultimo di ogni esperienza umana.

Ci può essere utile, a questo proposito, ricordare alcuni fondamentali studi compiuti durante il volgere del secolo scorso sui meccanismi che determinano i processi di costruzione identitaria.

G.H.Mead sostanzia la formazione del "Self" (identità propria) come l'unione dinamica del "Me" che sta a rappresentare la componente prettamente sociologica (in pratica il riconoscimento, da parte della società, dei ruoli che di volta in volta il soggetto va ad impersonificare), e l'"I" visto come componente specificatamente personale, che ci porta a percepirci come un'entità distinta, peculiare rispetto alle altre[5].

Per E.H.Erikson il processo di strutturazione dell'identità è un percorso che si

protrae per l'intero corso della vita, e che deve necessariamente attraversare "crisi" cicliche, viste come rottura e conseguente ricostruzione di equilibri legati alle differenti età dell'uomo (infanzia, adolescenza, età adulta, vecchiaia ecc.).

Erikson mette in risalto, inoltre, l'importanza del contesto sociale dove questo percorso trova una sua collocazione e la centralità di una efficace azione educativa, che non deve mai interrompersi, (durante l'intero ciclo della vita), per non compromettere un armonico dispiegarsi dei fattori antinomici positivi nella personalità dell'individuo (fiducia vs sfiducia, autonomia vs vergogna/dubbio ecc.)[6]

Contesto sociale ed educativo risultano centrali anche nell'analisi di L.S.Vygotskij, "esponente della scuola storico-culturale russa, che ipotizza per primo la presenza di "zone di sviluppo prossimale", in cui l'individuo può essere efficacemente accompagnato per esplorare e sperimentare diverse e più articolate possibilità di sviluppo della propria sfera cognitiva.[7]

In generale, approcci anche diversificati, nell'ambito sia delle scienze sociologiche (con i differenti paradigmi di matrice consensuale e/o conflittuale), e nell'ambito della psicologia sociale, riconoscono all'esperienza professionale e lavorativa, importanza cruciale nei processi di strutturazione identitaria.

J.F.Blin considera la rilevanza dell'esperienza lavorativa e/o professionale facendo però una importante precisazione: e cioè che questa non si identifica "Tout-Court" con l'identità personale, ma è piuttosto espressione di una identità collettiva, e come tale essa fa riferimento ad un gruppo, alle sue rappresentazioni ed al contesto nel quale si compie.[8]

Gli interventi educativo - formativi (come può essere nel nostro caso il tirocinio e /o il percorso di inserimento lavorativo in fattoria), incidono non solo sulla formazione dell'identità, ma anche e soprattutto sulla sua trasformazione, in senso di "cambiamento".

:

Fondamentale quindi approcciarsi alla costruzione di percorsi inclusivi con la consapevolezza che la trasmissione di saperi si può tradurre per l'educando, in uno strumento potente di ri-organizzazione della propria esistenza in senso migliorativo

L'operatore dovrà inoltre considerare come la reciproca convergenza tra attività formativa e costruzione del se identitario, andrà ad agire non solo sulla parte conscia, ma anche sulla sfera inconscia dell'educando, motivo per il quale dovrà essere posta un'attenzione particolare, durante il percorso di apprendimento, ad eventuali fallimenti ed esperienze non positive prevedendo, ove necessario, opportune strategie di rielaborazione.

CAPITOLO 4- PARTE “b”: LA FATTORIA SOCIALE: UN CONTESTO COMPETENTE DI SOSTEGNO

Per analizzare efficacemente le specificità e gli aspetti rilevanti del contesto che andremo ad analizzare (la fattoria sociale per l'appunto), ci sembra utile introdurre una prospettiva più articolata della semplice relazione lineare di causa, effetto che potrebbe, in questo caso, rivelarsi riduttiva.

Ci può aiutare, in questo percorso, rifarci alla teoria “dell’ ambiente ecologico” dello psicologo americano Bronfenbrenner.

Il suo modello a “cerchi” concentrici direttamente collegati e che si influenzano vicendevolmente si adatta meglio al “sistema” fattoria. Esso si articola in un “macrosistema”, un “esosistema”, un “mesosistema” e uno o più “microsistemi”.

Il macrosistema potrebbe essere rappresentato, nel nostro caso, dagli indirizzi di politica economica, decisi a livello di governo centrale, i cui riflessi si riverberano ad esempio sulle priorità e sui livelli di spesa per interventi nel campo del sociale; oppure sugli assetti e sulla programmazione della “policy” Europea, con inevitabili ricadute a livello locale in termini di accessibilità di finanziamenti delle diverse misure di sostegno ai progetti di innovazione.

L'individuo non si trova (tranne rarissimi casi) nella condizione di interagire direttamente con questo livello di complessità, ma ne risulta comunque indirettamente influenzato.

Il secondo livello è rappresentato dall'Esosistema ed ha come riferimenti i servizi e le opportunità presenti nel territorio dove la persona si trova a vivere, le istituzioni locali, le agenzie ed i presidi deputati alla sanità, all'istruzione, all'impiego ecc.

Possiamo annoverare in questo livello anche fattori limitanti allo sviluppo come ad esempio la presenza, in quel determinato territorio, di economie delinquenziali e mafiose, il livello di inquinamento ambientale, le difficoltà di comunicazione viaria ecc.

Il terzo livello di complessità è rappresentato dagli ambiti dove normalmente l'individuo trascorre la maggior parte del suo tempo. e si può identificare con l'ambiente familiare, con il contesto di studio, con l'ambiente di lavoro, con gli spazi ricreativi e di svago. Esso viene definito Mesosistema.

Il quarto ed ultimo livello racchiude al suo interno le relazioni interpersonali, le attività condivise, i ruoli e le regole, e si identifica con i rapporti che si costruiscono all'interno dell'ambiente familiare, il gruppo dei pari o, come nel nostro caso nella serra piuttosto che nelle interazioni che si svolgono dentro il laboratorio di confezionamento dei prodotti.[9]

Il “luogo” fattoria sociale è quindi costituito da una interazione complessa tra una struttura spaziale articolata, le persone che agiscono ed interagiscono al suo interno (e le relazioni che posso o non posso stabilire con loro), gli altri “viventi” (comprese le piante) con i quali mi trovo ad interagire e con i quali posso scegliere di stabilire interazioni semplici, ma dense di significato, ed un intreccio tra tempo cronologico (stagioni, epoca delle varie lavorazioni, tempi di maturazione e raccolta, tempo richiesto dalle differenti mansioni ecc.) , e tempo meteorologico (freddo-caldo, pioggia,

quindi si lavora dentro, fotoperiodo, terreno “in tempera” e quindi può essere lavorato ecc.).

La complessità della struttura spaziale, in particolare (dentro-fuori, vicino-lontano) può rivestire un ruolo importante nel percorso di formazione in quanto si possono accompagnare anche persone con una ridotta capacità esplorativa o in possesso di una interazione “povera” con l’ambiente (penso a forme di “autismo” o di handicap medio-grave) a costruire una “mappa cognitiva”, o di adattare, in funzione della mansione che ricoprono, lo spazio, semplificandolo o prevedendo percorsi definiti

Inoltre, la percezione dei vari spazi (compresi quelli del campo dove materialmente andremo a lavorare, ma anche del laboratorio dove confezioneremo i prodotti o lo spaccio dove andremo a venderli), possono efficacemente far acquisire alla persona, spesso in modo implicito, la logica complessiva ed il senso della propria specifica azione: << Marco è in campo a raccogliere le carote, vai ad aiutarlo e poi insieme portate il prodotto al lavaggio per poi confezionarlo e prepararlo per la consegna di domattina >>.

Per questo, nella prima fase del percorso formativo è necessario riservare un tempo per l’appropriazione e la comprensione dei vari spazi.

Non solamente il giro iniziale per “far vedere” la fattoria, ma un’acquisizione profonda degli ambienti che diventeranno poi funzionali al ruolo; una progressiva “occupazione” del territorio attraverso le varie attività.

Tutto questo all’interno di un contesto relazionale rispettoso tendente a far percepire la fattoria come un “luogo” fruibile e non solo un insieme di spazi funzionali ma “estranei”; un “non luogo” come lo definisce Marc Augè (2009), che lo distingue dal “luogo antropologico”, in grado quest’ultimo di essere identitario, relazionale e “storico” (i “non luoghi” sono per esempio le discoteche, le stazioni e più in generale i luoghi di transito, ma anche purtroppo contesti di vita destrutturanti come possono diventare i centri di prima accoglienza per gli immigrati). [10]

Fare “proprio” uno spazio significa quindi sentirci responsabili in prima persona dello spazio stesso e questa acquisizione diventa il primo passo per l’interiorizzazione del proprio ruolo lavorativo.

L’educatore, tenendo conto delle specificità e della ricchezza insita in ogni esperienza umana, dovrà cercare inoltre di:

- Accettare i limiti della persona affidata, considerandoli non tare ma caratteristiche intrinseche la sua personalità;
- Lavorare fianco a fianco con chi ci è affidato, cercando di motivare e di dare un senso alla fatica e alla collaborazione;
- Favorire l’imitazione senza calare dall’alto gli insegnamenti ma sviluppando la capacità di acquisizione “dell’atto”;
- Portare il fuoco dell’azione sull’obiettivo comune, distogliendola dalla prestazione del singolo e tollerando quindi libertà nell’azione (e anche un certo grado di tolleranza dell’errore);

- Saper cogliere e valorizzare l'imprevisto;
- Prendere, quando è necessario, delle decisioni ma essere pronto a riformularle quando vengono a cadere i presupposti che le hanno generate;
- Utilizzare l'osservazione (partecipata, ma anche differita) per ricavare sempre nuovi indizi utili alla valutazione e ri-progettazione degli interventi;
- Mettere in risalto gli aspetti positivi di una determinata azione, senza però esagerarla ed enfatizzarla, rischiando di apparire poco sinceri;
- Valorizzare la complementarità, affiancando nella mansione persone con diversi gradi di abilità, affinché possano perfezionarsi vicendevolmente;
- Quando questo risulta proficuo, ritualizzare le diverse azioni, al fine di assicurare la persona e valorizzarla in una mansione "dedicata".

Anche il tempo, come abbiamo visto, riveste un ruolo centrale nel percorso che porta ad una acquisizione del "ruolo" lavorativo.

La struttura temporale "composita" insita nell'attività agricola, può infatti aiutarci a stabilire una relazione concreta ancorandola tra la realtà (lo stadio di maturazione o la crescita di una coltura), e la percezione distorta o problematica della sfera spazio-temporale, quale può essere quella di un disabile.

Il "prima" e il "dopo" e le scansioni temporali astratte come ad esempio "un mese fa" o "la settimana scorsa", ancorando la persona ad eventi concreti e immediatamente percepibili, possono aiutare a strutturare e gestire il tempo, non tanto e non solo per arrivare a comprendere l'orologio ed il calendario, quanto per fornire la capacità di collegare il passato con il presente ed il futuro; capacità che porta conseguentemente a poter prendere delle decisioni, anche apparentemente minimali, e in definitiva ad assumersi delle "responsabilità".

La capacità di comprendere i tempi collettivi, di adattarli ai propri personali tempi e a quelli del proprio progetto è una delle caratteristiche pregnanti dell'adulità.

Alle persone con disabilità troppo spesso è sottratta questa "gestione" del tempo.

<< I tempi del disabile sono tempi etero diretti, in cui le decisioni sono spesso prese senza lasciare un tempo di reazione a chi dipende dagli aiuti degli altri >>(Canevaro, 2006 ,pp.12)

L'ambiente di lavoro agricolo può permettere quindi di ritrovare la correlazione tra passato, presente e futuro, senza la quale è impossibile sia l'apprendimento, sia uscire da una condizione permanente di dipendenza e di "cura".

La valutazione dell'operatore dovrà prendere necessariamente in considerazione anche altri importanti aspetti come :

- a. Le diverse abilità specifiche ed i livelli ai quali si trovano;
- b. Le competenze trasversali;

c. Le difficoltà e gli ambiti dove si manifestano;

d. Le caratteristiche specifiche delle varie mansioni proposte in modo da poterle connettere con le capacità (persone che si trovano in difficoltà con una determinata mansione potranno invece risultare efficaci in un'altra e così via).

Il fatto stesso che il lavoro manuale in agricoltura presenti la possibilità di impegnarsi in azioni diversificate (semina, trapianto, raccolta, accudimento degli animali ecc.), dà modo, in maniera graduale, alla persona di sperimentarsi e di affinare preferenze ed attitudini.

Il contesto non competitivo, faciliterà la concretizzazione delle potenzialità, favorendo, nel contempo, la libera espressione della creatività e della sfera emozionale, in altri ambiti necessariamente più contenuta.

Di seguito riportiamo (a puro titolo esemplificativo) la schematizzazione di un percorso di formazione-lavoro messa a punto dagli operatori della fattoria sociale "Conca D'oro" di Bassano del Grappa (Vi), specializzata nella predisposizione di progetti di inclusione lavorativa e sociale di persone con disabilità (autismo).

Percorso di formazione-lavoro (sintesi)

	Prima fase	Seconda fase	Terza fase	Quarta fase
	La strutturazione	La conferma	Il progetto individuale di inclusione nel gruppo	Inclusione nel gruppo
			allargato con accompagnamento	
Caratteristiche del lavoro proposto	Funzionale all'economia del contesto fattoria	Funzionale all'economia del contesto fattoria	Funzionale all'economia del contesto fattoria	Funzionale all'economia del contesto fattoria
Qualità del lavoro	Aspecifico (estirpare le erbacce in un vialetto; grattugiare del pane in un luogo predisposto)	Aspecifico e specifico (estirpare le erbacce nate spontaneamente e vicino agli ortaggi; grattugiare del pane in cucina)	Aspecifico e specifico (estirpare le erbacce e sradicare gli ortaggi; grattugiare il pane mentre altri stanno svolgendo altri compiti)	Aspecifico e specifico (sradicare gli ortaggi, lavarli, togliere le parti non commerciabili, incassettarli, grattugiare)

				il pane al ristorante durante la preparazione di una cena)
Obiettivo primario (livello relazionale e di competenza)	Inserimento nel contesto e tessitura di interazioni possibili; co-costruzione e di un "gruppo base" rassicurante	Acquisizione di processi e memoria procedurale	Progressivo distacco dal "gruppo base" da parte di un singolo affiancato da un operatore e integrazione assistita in una squadra lavorativa	Inclusione operativa e in autonomia in una squadra lavorativa

Percorso di formazione-lavoro (sintesi)

	Prima fase	Seconda fase	Terza fase	Quarta fase
	La strutturazione e	La conferma	Il progetto individuale di inclusione nel gruppo allargato con accompagnamento	Inclusione nel gruppo
Metodologia	Relazione empatica contestuale, tolleranza all'errore anche macro	Empatia contestuale; ricerca della precisione	Empatica contestuale; richiesta della precisione	Gli operatori progressivamente sfumano il loro impegno e affidano gli apprendisti ai vari preposti dei laboratori
Microcontesti di lavoro	In pieno campo; laboratori (assemblaggio cassette; ecc.); preparazione cibi per la cucina	In pieno campo; laboratori (pasta, pane, costruzione di cassette, pulizia attrezzi, manutenzione aree fiorite)	In pieno in campo; laboratori	In pieno campo; laboratori
Attività non lavorative	Attività ludiche e ricreative programmate e/o spontanee	Attività ludiche e ricreative programmate e/o spontanee	Attività ludiche e ricreative programmate e/o spontanee	Attività ludiche e ricreative programmate e/o spontanee
Rapporto operatore-gruppo	Tre operatori per cinque apprendisti	Tre operatori a cinque apprendisti ma alcune	Abbandono del gruppo di riferimento per le attività	Alcuni ragazzi sono inseriti in piccoli

		volte il	lavorative;	gruppi
		gruppo si	ritrovo in	operativi
		suddivide per	gruppo solo in	senza la
		operare in	alcuni momenti	presenza
		due o tre	della giornata	dell'operator
		macrocontesti		e di
				affiancamento

Fonte: Comunello e Berti
Conca d'Oro Onlus (2013)

Conclusioni:

Abbiamo visto come, tra le vocazioni espresse da sempre dal mondo rurale, si possano ascrivere a pieno titolo attività come l'accoglienza, l'inclusione e la ricerca del benessere personale e sociale.

Le esperienze avviate in questi ultimi anni, anche in Italia, hanno evidenziato come, tra le inevitabili contraddizioni, espresse da un mondo in costante fermento, si siano fatte strada interessanti esperienze che stanno concretamente ricercando un non facile equilibrio tra profitto e solidarietà.

Il mondo delle istituzioni, dopo una iniziale assenza, sembra ora interessarsi in modo sempre più organico alla questione: si moltiplicano i disegni di legge attuativi che si prefiggono lo scopo di disciplinare e far evolvere il comparto.

Le opportunità offerte dai vari piani di sviluppo rurale e dai finanziamenti allocati dal fondo sociale europeo permettono ormai prospettive di sviluppo soprattutto per le imprese giovanili, difficilmente riscontrabili in altri settori economici.

Le nuove normative, inerenti soprattutto le imprese associative (pensiamo "in primis" alle cooperative sociali di tipo B ed alle società agricole), ma anche le inedite opportunità offerte all'impresa individuale agricola, chiamata ad uscire dal suo tradizionale isolamento e ad aprirsi alla sperimentazione ed all'innovazione, lasciano intravedere uno sviluppo del settore del quale a tutt'oggi risulta difficoltoso dare una previsione esaustiva.

Potremmo trovarci di fronte ad un vero e proprio salto paradigmatico nel modo stesso di concepire i percorsi di assistenza e di cura.

D'altra parte i segnali ci sono tutti e sono inequivocabili: è entrato definitivamente in crisi un modello di welfare (in voga soprattutto verso la fine del secolo scorso), che voleva l'utente del servizio sociale completamente assoggettato alle prassi di un assistenzialismo pianificato e spersonalizzante, in grado di fornire risposte esaurienti ma indistinte alle varie istanze ed ai bisogni provenienti dal disagio e dalla marginalità.

La stringente condizione di crisi economica e strutturale che stanno vivendo le economie avanzate, ha spostato il fuoco delle istanze di aiuto espresse dalle persone in difficoltà o che vivono una situazione che le relega in settori di bassa contrattualità, di uscire dalla logica di un mero sostegno economico per essere messi, in prima persona, nella condizione di trovare, all'interno di un "ruolo", professionale, ancorché protetto, il riscatto e l'affrancamento da una condizione che li vede costantemente in condizione di bisogno.

Questo è riuscita a fare, all'interno di una molteplicità di esperienze, dove si è cercato di coniugare uso appropriato delle risorse e corretta gestione del capitale umano, l'agricoltura sociale in questi anni caotici, nel nostro paese.

I tradizionali punti di forza espressi dal contesto rurale, che è in grado di "assorbire" in modo appropriato la diversità ed il limite, riuscendo a trovare all'interno delle normali prassi agricole ad ognuno il suo spazio gratificante, trasformandole in "risorsa"; la semplicità e l'immediatezza con il quale si può "allestire" un setting appropriato e stimolante dove andare a svolgere le varie attività, che ci viene offerto dall'ambiente delle nostre campagne.

il "ritorno" tangibile degli investimenti effettuati, in termini di beni e servizi prodotti, che determinano, nel medio periodo, un'ottimizzazione delle risorse e conseguentemente un risparmio, a volte anche considerevole, di denaro pubblico, vanno in questo senso uniti alla preparazione ed alla competenza di chi è chiamato ad organizzare e a gestire le attività all'interno delle imprese agricole.

È qui entrano in gioco, prepotentemente, il ruolo e le prerogative dell'educatore sociale.

A fianco dei responsabili aziendali (che possono essere rappresentati anche semplicemente dall'imprenditore agricolo professionale), in grado di determinare ed indirizzare i diversi passaggi di ordine organizzativo e tecnico, occorre pensare ad una figura capace di porsi come anello di congiunzione competente tra la visione "produttiva" dell'impresa agricola, ed una più "antropocentrica", in grado di sviluppare una efficace azione educativa (intesa come funzione di accompagnamento, di "prossimità"), nei confronti delle persone impegnate nei vari progetti all'interno della fattoria sociale, e che ne determinino lo sviluppo in termini di "valore aggiunto".

Ed eccomi a questo punto nella condizione di "spezzare" una umilissima lancia, in favore di un adeguamento e di un aggiornamento dei programmi di formazione e dei corsi di studio, anche universitari, in funzione "anche" di questo compito innovativo e stimolante alla quale la nostra professionalità è chiamata oggi a rispondere in modo adeguato e coerente.

E' con questo auspicio che sento di indirizzare un ringraziamento sincero a tutti quelli che mi hanno fin qui seguito ed aiutato in questo mio non facile, ma esaltante cammino di studi.

Grazie.

Agricoltura Sociale in Veneto: alcune testimonianze.

Riportiamo di seguito alcune interviste ad operatori impegnati in prima persona nelle attività di Agricoltura Sociale all'interno di strutture operanti nella nostra Regione.

Le abbiamo inserite allo scopo di portare un respiro nuovo, reale e "vivo" all'interno delle traiettorie teoriche che hanno retto fin qui le nostre argomentazioni.

Da queste esperienze ci viene rimandato un panorama denso e variegato di pratiche esperite in un ambiente unico e stimolante come quello della fattoria, sperimentando e ri-modulando ogni giorno il rapporto e l'approccio con la difficoltà e la "sofferenza" del vivere

Attraverso queste ed altre infinite esperienze, gli operatori che abbiamo incontrato, costruiscono, a partire dal proprio lavoro, una nuova prospettiva nell'agire sociale, ricca e gravida di aspettative per il futuro.

Conoscerle significa potere attribuire a loro il giusto significato, significa poterle "riprodurre."

Andiamo ad incontrare quindi Sara, legale rappresentante e socia lavoratrice della cooperativa sociale di tipo B "Caresà", che opera nel Comune di Piove di Sacco (PD).

-I: Sara, sei la legale rappresentante di questa impresa...

-S: Sì, quella che amministro è una cooperativa sociale di tipo "B", che si è costituita nel 2008, nello spirito ed uniformandosi ai principi contenuti all'interno della legge n°381/91 e della L.R. n° 23/06 sulla cooperazione.

La nostra compagine associativa conta a tutt'oggi 14 soci, di cui 6 disabili (questa percentuale deve essere almeno 1/3 del totale), ed annovera inoltre, nel proprio organigramma, anche volontari, sovventori, lavoratori dipendenti non soci.

-I: Oltre a loro chi materialmente lavora in azienda?

-S: Attualmente siamo 3 soci lavoratori, di cui 1 disabile, e a breve partirà un nuovo inserimento. Nel periodo estivo ospitiamo inoltre altri progetti, sempre legati al sociale, in quanto la nostra impostazione ci porta verso l'apertura al territorio ed alla costruzione di relazioni di rete con le strutture e gli enti che chiedono la nostra collaborazione.

-I: Quali sono?

-S: Abbiamo una convenzione con il SIL (serv. di integrazione lavorativa) dell'ASL n° 16, una collaborazione con un CEOD sempre della stessa Azienda, per sessioni di horticultural therapy che hanno cadenza settimanale, riservate a disabili medio-gravi; ospitiamo inoltre, in base alle richieste che ci vengono indirizzate dal Tribunale di Venezia, attività riparative (pene accessorie), rivolte a minori e giovani adulti.

Dalla primavera apriremo una convenzione con il Comune di Piove di Sacco al fine di ospitare tirocini lavorativi per vittime di tratta.

-I: Qual è la tua qualifica professionale?

-S: Io sono assistente sociale, sono tuttora iscritta all'albo, e prima di iniziare il mio percorso qui ho anche lavorato presso gli assessorati di alcuni Comuni del Piovese.

-I: Pensi sia stata utile questa tua esperienza nel passaggio successivo in cooperativa?

-S: La legge non prevede la presenza di operatori dotati di specifica qualifica all'interno delle cooperative sociali, ma nel mio caso, sono contenta di possedere una formazione specifica perché questo fatto mi ha aiutato molto nei rapporti, ad esempio, con i vari servizi, per entrare nella loro "logica".

-I: Come impostate il lavoro educativo?

-S: Bisogna premettere che le persone che ci vengono inviate possiedono una disabilità certificata come medio-lieve; quindi non necessitano di un approccio terapeutico-riabilitativo, ma bensì socio-educativo, indirizzato verso lo sviluppo e l'affinamento delle competenze lavorative.

Andrea per esempio è partito con pochissime abilità di base; quindi all'inizio gli venivano assegnati compiti relativamente semplici; ora è in grado di raccogliere in autonomia alcune varietà di ortaggi, di accompagnarci al mercato per la vendita diretta dei prodotti, e di curare direttamente la fase di confezionamento delle cassette.

Giovanni invece (inviatoci dal SIL), dopo un periodo di prova e di attenta osservazione, ha dimostrato di fare molta fatica a svolgere attività complesse in modo autonomo, ragione per cui abbiamo ritenuto più proficuo, per non rischiare di de-motivarlo, spingere di più sul potenziamento delle capacità relazionali e sociali.

-I: Come pianificate l'inserimento?

-S : Quando verifichiamo la possibilità di ospitare un nuovo inserimento segnaliamo questa nostra disponibilità ai servizi che ci presentano una o più situazioni che potrebbero meglio adattarsi alla nostra realtà.

Segue un confronto tra di noi per sondare la effettiva capacità, gestire le varie situazioni, dopo di che vengono operate delle scelte.

A questo punto c'è un primo incontro con la persona che "fisicamente"

si cala dentro la realtà della fattoria; a questo primo incontro ne facciamo a breve seguire un secondo che noi definiamo delle "regole", che ha come obiettivo la conoscenza di quello che per noi risulta "significativo" all'interno della relazione.

Seguono poi 3/4 settimane di osservazione ed "affiancamento", facendo sperimentare alla persona diverse mansioni, allo scopo di far emergere abilità specifiche.

In questa fase si testano inoltre le "competenze trasversali", e quindi la capacità di conoscere e rispettare i diversi ruoli, l'osservazione degli orari, la capacità di interagire positivamente con il gruppo.

-I : Avete previsto dei momenti di verifica?

-S: Sì, dopo un mese circa dall'inizio del tirocinio facciamo insieme il punto della situazione a cui siamo arrivati; ognuno di noi, ma soprattutto chi ha lavorato a stretto contatto con la persona, esprime la sua opinione e manifesta le eventuali perplessità. In seguito, settimanalmente i referenti delle varie attività, si confrontano sui risultati ottenuti e pianificano le azioni future.

Non tutti gli inserimenti hanno successo; purtroppo a volte il nostro intervento non riesce ad entrare "in profondità" nel vissuto della persona, e si vengono così a creare incomprensioni e storture che determinano, in alcuni rari casi l'interruzione dell'esperienza.

-I : So che avete in cantiere delle iniziative per creare una "rete" efficace di relazioni sul territorio...

-S : E' vero; stiamo promuovendo un terreno comune di incontro e di collaborazione con due cooperative sociali della nostra zona: la coop. "Magnolia", e la coop. "il Germoglio".

L'idea è quella di costruire un "coordinamento della Saccisica", in grado di collaborare e di relazionarsi con gli interlocutori che di volta in volta andremo ad individuare.

La seconda esperienza che riportiamo riguarda la coop. “i Berici” di Arcugnano (VI).

Incontriamo il suo Presidente, Tommaso Simionato, nello spaccio di prodotti biologici “Fuori di Zucca”, che la cooperativa gestisce nel centro di Vicenza.

-I : In che anno ti sei laureato?

-T : Nel 2008. Tra l'altro con una tesi sull'agricoltura sociale!!

E' stato l'ultimo anno che il corso per educatore sociale si è svolto a Padova, dal successivo anno accademico è stato attivato invece a Rovigo.

-I : Come è iniziato il tuo percorso dentro la realtà della agricoltura sociale?

-T : Mentre frequentavo l'ultimo anno di Università, mi è stato chiesto di seguire un ragazzo affetto da scompensi psichiatrici, che all'epoca era stato dato in affidamento al comune di Arcugnano , per pensare per lui una collocazione adeguata.

In accordo con un amico, che gestiva un'azienda agricola a Marostica (VI), abbiamo così valutato la possibilità di impostare un progetto che avesse nel lavoro agricolo il suo fulcro e snodo concettuale; il progetto partì e l'azienda in questione sarebbe poi diventata la fattoria sociale “Pachamama”, con la quale collaboriamo a tutt'oggi.

-I : L'esperienza si rivelò positiva?

-T : Il clima familiare che si respirava in azienda, unito alla varietà delle mansioni da svolgere (compreso l'accudimento degli animali), hanno favorito prima una stabilizzazione generale delle sue condizioni, successivamente un visibile miglioramento con una presa in carico di compiti sempre più articolati.

Il miglioramento, risultato evidente anche al medico che aveva in cura il ragazzo, ci spinse sempre più a “credere” nella bontà di quell'approccio formativo e ci ha portato, nel 2009 alla costituzione della coop. “i Berici” ed alla sua fusione, fin da subito con “Pachamama” per portare avanti progetti educativi e di inclusione sociale nel territorio dell'alto Vicentino e dei colli Berici.

-I : Quali sono i rispettivi ambiti di intervento?

-T : I “Berici” si occupa della parte diciamo così “organizzativa”, dei rapporti con l'ente pubblico ed ha compiti di rappresentanza. Gestisce lo spaccio di vendita diretta qui a Vicenza, e coordina l'attività della Rete delle bio-fattorie sociali del Veneto. “Pachamama” si occupa invece della gestione agricola, della pianificazione dei vari progetti educativi che utilizzano gli animali: in particolare la “onoterapia” ed il trekking somellato .

-I : avete dovuto scontrarvi con problematiche particolari all'inizio della vostra attività?

-T : All'epoca in cui muovevamo i nostri primi passi nessuno sapeva niente di cosa significasse agricoltura sociale; i bandi Regionali prevedevano sì l'istituzione di fattorie plurifunzionali, ma calarle nelle dinamiche istituzionali, rapportarsi con i servizi per impostare le collaborazioni, era un'altra cosa.

Abbiamo dovuto fare tutto un lavoro “divulgativo” principalmente nei confronti degli enti Regionali, ma anche entrando nelle ASL e rapportandoci con gli Enti Locali.

Sono stati organizzati anche dei convegni in giro per il Veneto per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle implicazioni positive e sulle ricadute che l'adozione di “buone pratiche” può comportare in termini di miglioramento dei servizi e delle opportunità per i territori che ospitano progetti di agricoltura sociale.

-I : Le istituzioni hanno risposto?

-T : Sono ormai avviate delle interessanti collaborazioni con i servizi di riferimento della nostra ASL e con gli assessorati dei comuni afferenti al

nostro territorio; inoltre la Commissione Regionale che ha elaborato la recente legge sulla A. S. ci ha contattato per ascoltare la nostra opinione e per recepire le nostre proposte nel merito della questione, tutto questo ci lascia ben sperare per uno sviluppo ulteriore di tutto il comparto.

Il nostro breve viaggio dentro le realtà che caratterizzano il panorama dell'A.S. nella nostra regione continua con l'incontro con gli operatori della coop. Sociale "Campoverde", di Castelfranco Veneto (TV)-

Incontriamo Marta (educatrice) e Franco (op. addetto all'assistenza).

-I : Come si struttura l'attività della vostra impresa?

-Operat. : La cooperativa svolge diverse attività in massima parte legate al recupero ed al re-inserimento di persone con handicap; all'attività agricola si affiancano altri comparti lavorativi come la vendita diretta dei prodotti aziendali (dove lavorano anche soci svantaggiati), un laboratorio di assemblaggio e ad un "atelier" che effettua lavori di falegnameria e restauro.

-I : Qual è l'età media degli utenti?

-Operat.: Nella struttura troviamo personale sia maschile che femminile e l'età va dai 21 ai 52/55 anni; la consistenza media si attesta attorno alle 20 unità ed il numero varia a seconda dei periodi.

-I : Come si sviluppa il percorso riabilitativo?

-Operat : Le persone vengono inviate dai servizi di riferimento ed entrano nel contesto lavorativo con una borsa lavoro che dura 6 mesi.

Al termine di questo periodo , se sono stati raggiunti gli obiettivi minimi prefissati, compatibilmente con le condizioni in cui si trovava la persona all'inizio del suo percorso, si passa ad un livello successivo di responsabilità, che comporta anche un aumento del livello retributivo.

Infine, dopo un periodo variabile da soggetto a soggetto , in considerazione anche dalla sua capacità/disponibilità ad apprendere e a "mettersi in gioco", si arriva all'assunzione a tempo indeterminato come socio lavoratore.

-I : Tutti i percorsi hanno questo epilogo?

- Operat. : No, in alcuni casi i livelli di autonomia raggiunti non consentono l'inserimento lavorativo vero e proprio, e ci si orienta quindi più su un potenziamento delle capacità relazionali e personali.

-I : Nel caso si arrivi invece all'assunzione, come viene inquadrata la loro presenza all'interno della società?

-Operat : I soci che lavorano all'interno della cooperativa usufruiscono delle agevolazioni previste dalla legge per le cosiddette categorie svantaggiate , questo comporta, tra l'altro l'abbattimento totale dell'imponibile contributivo a carico della società. Inoltre , negli anni la cooperativa si è dotata di una comunità interna, dove le persone, a fronte di un modesto impegno economico , possono venire a vivere, sopperendo in questo modo a limitazioni di carattere familiare e favorendo, nel contempo, un percorso di autonomia personale difficilmente realizzabile all'esterno.

-I : Come è organizzata una vostra giornata "tipo"?

- Operat. : Prima di iniziare, la mattina, c'è un briefing in compagnia dei

responsabili aziendali per l'assegnazione delle priorità nei diversi settori, poi si inizia cercando sempre di affiancare la persona nello svolgimento delle mansioni, soprattutto le più impegnative.

Il rapporto educatore/apprendista è di uno a quattro ma può essere ridotto in presenza di situazioni particolari o di "emergenza".

-I : A cosa ti riferisci?

-Operat. : Trattandosi in massima parte di disturbi psichiatrici, può capitare la giornata in cui uno dei ragazzi non ne vuol proprio sapere di rimanere a lavorare col gruppo; quindi tende ad isolarsi e se va bene lo rivediamo a sera.

In questi casi la nostra presenza, pur in modo discreto, deve essere percepita come rassicurante, deve dare il senso di un interesse "partecipato" alle inquietudini ed alle paure che manifesta chi ci viene affidato.

-I : Ci sono altre situazioni che presentano delle criticità?

-Operat: La caratteristica che sottende questo genere di disturbi è la estrema variabilità degli stati d'animo, per cui può capitare che una persona che fino al giorno prima si era mostrata amichevole e collaborativa, manifesti subito dopo, apparentemente senza motivo alcuno, una insofferenza nei tuoi confronti, talvolta con atteggiamenti quasi di aggressività.

Questo aspetto, se non correttamente conosciuto e gestito, può ingenerare nell'educatore un senso di frustrazione e di impotenza, che può rischiare di mettere a repentaglio i risultati positivi raggiunti fino a quel momento.

Ci sono poi dinamiche ricorrenti, ma più facilmente gestibili come gelosie, ricatti affettivi, piccole ripicche. Un'attenta gestione della relazione all'interno del gruppo, unita ad una sana dose di autoironia possono aiutare a smorzare sul nascere eventuali eccessive tensioni..

-I : Sono previste occasioni di svago?

-Operat. : Sì, con cadenza mensile si organizzano cene conviviali, pizzate e uscite di svago; nel periodo estivo c'è la possibilità di partecipare a campi scuola o tornei sportivi e, appuntamento ormai consolidato, all'inizio della Primavera ospitiamo la oramai tradizionale gara degli aquiloni qui in azienda con decine di iscritti e la nutrita partecipazione delle persone del paese.

Sommario

Prefazione	2
Introduzione	4
Cos'è l'agricoltura sociale	4
CAPITOLO 1: Da dove viene l'agricoltura sociale; breve excursus storico.	6
CAPITOLO 2 : Consistenza e caratteristiche del fenomeno	9
CAPITOLO 2- Par. a :Il Forum Nazionale per l'Agricoltura Sociale	14
CAPITOLO 3 : Normative	15
CAPITOLO 3 –Par. a: Prospettive e sfide per il prossimo periodo di Programmazione (2014-2021)	17
CAPITOLO 3 – Par. b: L'agricoltura sociale nei PSR (piani di sviluppo rurale)	20
CAPITOLO 3 - Par. c : La legge regionale del Veneto sulla Agricoltura sociale del 28 giugno 2013 – n°	14
21	
CAPITOLO 3 – Par. d : L'esperienza delle Bio-fattorie sociali del Veneto	-23
CAPITOLO 4: La fattoria sociale; il contesto “naturale”dove situare la relazione educativa	27
CAPITOLO 4 – Par. a : nuove “skills” da affiancare alle tradizionali competenze educative	30
Conclusioni.....	
.....	42
Bibliografia.....	54

BIBLIOGRAFIA

AIAB, *Bioagricoltura sociale: buona due volte, quaderni di bioagricoltura sociale*, 2007

AA.VV. (2008): *Manifesto progetto "Equal FADIESIS" Fattoria didattica di sviluppo ed inclusione sociale per giovani disabili IT-G2-VEN- 010*.

Augè M. (2009), *Nonluoghi: introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.

Bronfenbrenner U. (1996), *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, il Mulino.

Canevaro A. (2009), *Essere educatori occupandosi d'altro*, <<infanzia>> vol. 1, n°3 pp 194-198

Castellani A., (2011), *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della disabilità intellettiva*, Monza, Gilardi Print Factory.

Ciaperoni A., Di Jacovo F., Senni S. (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale*, AIAB Roma.

Ciaperoni A., (a cura di) (2009), *Agricoltura e detenzione. Un percorso di futuro*, AIAB Roma

Ciaperoni A., (2011), *L'agricoltura sociale, in rete rurale Nazionale, Bioreport 2011. L'agricoltura biologica in Italia*, Roma

Comunello F. Berti E., (2013), *Fattoria sociale: un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Edizioni Centro Studi Erikson, Trento

Di Jacovo F., (2011) *la governance dell'innovazione nelle aree rurali: il caso dell'agricoltura sociale*, INEA.

Di Jacovo F., (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli.

De Rossi M., (2008), *Didattica dell'animazione, contesti, metodi, tecniche*, Roma, Carocci.

Di Jacovo F. (2008), *Position Paper sull'agricoltura sociale, Versione 13 Novembre 2008, Progetto "So Far"*, Università di Pisa.

Giarè F. (acura di), (2013) *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, Roma INEA.

Giarè F. Macrì M.C. (a cura di) (2012), *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, Roma INEA.

INEA (2010, 2011, 2012), *Annuario dell'agricoltura italiana*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

INEA(2012), *La cooperazione sociale agricola in Italia*, Roma, INEA.

Lanzara G.F. (1992), *Capacità negativa: competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, Bologna, il Mulino.

Lepri C., Montobbio E. (2000), *Chi sarei se potessi essere; la condizione adulta del disabile mentale*, Pisa , ed. Del Cerro.

Maritain J. (1943), *L'educazione al bivio*, New Haven, Yale University Press.

Porcarelli A. (2009), *Lineamenti di pedagogia sociale*, Armando,Roma.

Senni S. (2005), *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*<<Agiregioni d'Europa>>, vol 1 n° 2 pp 30-31.

Vygotskij L. (1990), *Pensiero e linguaggio: ricerche psicologiche*, Roma –Bari-Laterza.

¹A tutt'oggi nel nostro paese si contano 525 cooperative di tipo B agricole, circa il 20,6% del totale, un dato di tutto rilievo rispetto alla scarsa rilevanza che la produzione agricola riveste nei confronti del PIL.

[1] Senni S., (2005), *L'Agricoltura Sociale come fattore di sviluppo rurale*, Vol. 1, pp 30-31

[2] Comunello F.- Berti E. (2013), "*Fattoria sociale, un contesto competente oltre la scuola*",

Erikson, -Il dominio dei mediatori-

[3] *La dimensione del "fare" inoltre, acquista preminenza metodologica anche in altri ambiti di intervento che possono essere attivati dall'interno di una fattoria sociale: dalla pet-therapy, alla fattoria didattica , agli agri-asili, all'ospitalità di progetti per la terza età e per persone con handicap.*

[4]: G.H.Mead – *Mente,Se e Società* - Giunti-Barbera. Firenze 1996)

[5] E.H. Erikson- *The life cycled completed* –(1987)

[6] L.S. Vygotskij, " *Pensiero e linguaggio*" - Giunti (2007)

[7] J.F.Blin, "*Représentation pratiques et identités professionnelles*"-in Milani 2010

[8] U. Bronfenbrenner, (1996), "*Ecologia dello sviluppo umano*" - Bologna, il Mulino

[9] Augè M. (2009), *Nonluoghi: introduzione ad un'antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.